

peto dalla sala del comune gl' ipocriti messi sulmontini. Poco dopo il nostro comune compera a caro prezzo il castello dell' Orsa a due miglia di distanza da Sulmona; ma Buccio non è più del consiglio: non potendo assolutamente riprovare la compra, che forse aveva suggerita esso stesso, trova almeno esagerato il prezzo; e, celiando sul nome del castello, dice che il nostro comune non aveva mai altra volta speso tanto danaro per comperare una mala bestia (18).

Questo è l' uomo.

Lo scrittore, e come storico regionale e come poeta dialettale, verrà forse esaminato nelle successive puntate da uno de' nostri più cari e dotti collaboratori.

E quando Buccio verrà meglio conosciuto ne' suoi diversi aspetti di cittadino, di storico e di poeta, io spero che i signori del municipio, non potendo più riporre nella sala degl' illustri Aquilani l' immagine del nostro autore, sperduta fra le macerie de' tremoti nel 1703, vi vogliano almeno scolpire la bella iscrizione onoraria, dettata da Pierleone Casella:

TE, BUTI, HISTORIAEQUE PATRIAEQUE
EXTINCTUM VIGIL UTRIUSQUE LUMEN
FLEVERE HISTORIA OPTIMIQUE CIVES:
FLEVIT ET MEMINIT FIDES VETUSTA.

Aquila 29 gennaio 1891.

ENRICO CASTI

(18) Bucc. *Op. cit.* stanz. 1198-1230.

DOCUMENTI INEDITI SULLO STATO DELL'AQUILA INTORNO AL 1503.

Nella guerra combattutasi dall'agosto del 1502 al gennaio del 1504 tra Ferdinando il Cattolico e Luigi XII nel regno di Napoli, che ebbe per pretesto il disaccordo dei due re per la divisione del reame, e terminò col prevalere degli Aragonesi di Spagna e con la cacciata dei Francesi dall'Italia meridionale dopo la battaglia di S. Germano e la resa di Gaeta, ebbe parte non piccola la città dell'Aquila, capo in quel tempo dei fautori del re di Francia in Abruzzo. Ma non abbiamo modo di seguire ad una ad una tutte le vicende di questa guerra nella nostra regione, perchè gli storici ne trattano assai brevemente e perchè appunto in questo tempo viene a mancarci quasi del tutto una fonte importantissima, qual' è quella delle corrispondenze diplomatiche originali, delle quali è ricco, ad. es., l'Archivio comunale dell'Aquila per chi si occupi della storia della città nella fine del sec. XV, nel tempo cioè della discesa di Carlo VIII.

Nondimeno siamo lieti di aver trovato nel nostro Archivio altro materiale di studio per il breve periodo di storia aquilana che ci proponiamo di illustrare. Importantissima fonte sono le riformagioni della Camera del Comune: aggiungansi a questa i Registri comunali, alcune lettere diplomatiche esistenti nel Carteggio dei Signori del R. Archivio di Stato di Firenze, comunicateci, come già è stato annunziato, dal Prof. Cesare Paoli e poche altre lettere del nostro Archivio.

Pubblichiamo per ora soltanto alcuni documenti, riserbando di dar notizia degli altri nella illustrazione che prepariamo per il prossimo fascicolo del Bollettino, o se ci parrà utile, di riprodurli integralmente insieme alla illustrazione medesima.

Le riformagioni dell'anno 1503 sono nelle cc. 64-95 del manoscritto più sotto indicato. Ma questa numerazione, che corrisponde a quella reale del cod. nello stato presente, è di mano vicina a noi; non è rimasta traccia in queste carte delle numerazioni più antiche, che esistono ancora in altre carte del manoscritto. Non vi ha neppure in queste carte la sottoscrizione del cancelliere del comune, che descrisse i consigli tenuti nel 1503, laddove in calce a quelli dell'anno precedente, scritti da altra mano, si trova la sottoscrizione del cancelliere Giovanfrancesco Accursio da Norcia.

Il documento è mutilo in principio, sebbene ciò non appaia dalla numerazione che è, come si è detto, recente. Nei quaderni che ora esistono nel cod. è manifesta la mancanza in questo punto almeno di sei carte; ma si deve ritenere ne sieno state tolte in maggior numero, perché il ms. è stato privato delle riformagioni di due mesi e mezzo all'incirca. È assai probabile che queste mutilazioni, come anche la sottrazione dall'antico Archivio delle più importanti lettere politiche di questo procelloso periodo di storia aquilana, risalgano al tempo nel quale erano ancor vive le passioni politiche che in questi documenti si rispecchiano.

Non è a dubitare che il Cirillo, che compieva i suoi *Annali dell'Aquila* nel 1540, e ne dettava la prefazione nel 1535, abbia usufruito queste riformagioni; ma l'esser caduto spesso in inesattezze e talvolta in errore ci fa credere abbia avuto da altra mano le notizie che da quelle son ricavate, o almeno abbia letto incompletamente e alla sfuggita il documento originale. Daltronde la narrazione del Cirillo è brevissima, monca e non del tutto imparziale: ciò ben si comprende quando si osservi che egli mentre scriveva era a servizio del comune, o lo era stato poco innanzi, nel tempo nel quale la città era soggetta agli Aragonesi; difatto egli tenne la carica di cancelliere della Camera nell'anno 1526.

Un racconto alquanto più accurato degli avvenimenti principali e dello stato dell'Aquila nel 1503 ci è dato dal diligente Ludovico Antonio Antinori nelle sue *Memorie Storiche* inedite. Egli si valse, oltrechè del Cirillo, di altre fonti storiche: usufri, ad es., la *Cronica Aquilana* di Vincenzo Basilio, che fu contemporaneo dei fatti che narra, visse nell'Aquila nel 1503 e

partecipò agli avvenimenti politici e guerreschi di quel tempo. Vide anche alcune *Memorie Storiche sull'Aquila*, raccolte da Bartolomeo Crispo, che morì nel 1572, e gli *Annali* del De Legistis, altro scrittore aquilano del sec. XVI; tenne a mano e citò più volte i *Monumenta Aquilana* del Rizzi, raccoglitore instancabile di documenti e di croniche, che visse nel sec. XVII. Queste fonti, che l'Antinori consultò manoscritte, ed anche le 28 cronache, che il Rizzi raccolse od usufruì, sono andate disperse. Invece si conserva manoscritta nella nostra Biblioteca provinciale la *Storia Aquilana* di Francesco Ciurci, altro scrittore del sec. XVII, l'opera del quale, a dir vero, non ha gran valore. Oltre a queste opere l'autore delle *Memorie Storiche* citò ancora lo scritto anonimo intitolato *Combattimento di XIII Italiani e XIII Francesi*, edito a Napoli nel 1633, ed altre opere a stampa, quali la *Storia degli Orsini* del Sansovino, le *Sette Città Illustri* del Pico e la *Giunta* al Giovio.

Ma l'Antinori non conobbe le riformagioni che ora pubblichiamo; e lo mostra quando vuol correggere alcuni particolari della narrazione del Cirillo, perchè non li trova confermati in altri storici: laddove questi particolari ricevono conferma dalle riformagioni. Daltronde l'Antinori, per compiere la grandiosa opera che si era proposta, non poté sempre ricorrere ai documenti originali: cosicchè quando ne cita alcuni, come fa ad es., per i Registri Comunali, spesso li cita sull'autorità del Rizzi o di altri raccoglitori.

P. SANTINI

[LIBER] BEFORMATIONUM. ANN. 1502-1505
(ARCH.° COM.° DI AQUILA)

cc. 64 (1)

Simone de Maneriis regratia el predecto frate Augustino per la parte sua a quanto have operato et facto: et che se lli satisfaccia tucto quello ha perduto per essere mandato dalla comunità, quando non se possa rehavere la robba li è tolta.

Quanto al sindacato del Capitano li pare non se lli faccia, ma alli cavalieri, volendo deponere lu officio et non farelu più, se tengano ad sindacato.

(1) Questa prima riformazione è frammentaria.

Quanto ad la demonstratione de careze se havesse ad fare allu oratore del X.^{mo} Re, dice che se lli faccia secundo parerà alli Magnifici Signori della Camera et se mande uno homo ad regratiarelu de tanta benevolentia ce monstra, et fareli el dono in nome della comunità. Quanto ecc.

Quanto alla monstra delli fanti della città non li pare fusse bene al presente, ma bisognando se porria fare, perchè facendose mo' darria qualche ombreze alli populi.

Ioanbaptista di Iacobo de Francisco de Saxa lauda grandemente la virtù et opera di frate Augustino ecc.

Quanto alla monstra dice che per bon respecto non li pare se habia ad fare, perchè ne porria nascere qualche scandolo, ma li capiquarti et li rectori steano preparati che bisognando possano succurrere: et così se pò fare stare preparato lu contado.

Vincentio di Ioanni di Petri dice che ipso sa questo che lli fo referito che, essendo in casa di Gasparre lu morbo et stando llà Focarone et la molliera, quali se volsero cacciare fore, loro resposero che non voleano uscire fore, perchè llà era grano, vino et altre cose ecc.

Ioanbaptista di Giuliano di Marino dice ecc. Iacobo Antonio de Ieruccio dice ecc. Notaro Valerio dice ecc. Lauda lu dono che se faccia ad lu oratore del X.^{mo} Re per essere nostro benefactore. Quanto alla monstra dice che non li pare se faccia, ma li capiquarti possono stare vigilanti et molto bene.

Notaro Ioanbaptista de Sancto Sano dice ecc. Hieronimo di Lonardo di Colantonio de Cagno dice ecc. Quanto alla monstra non li pare se faccia per niente.

Mariano di Mactozo conferma ecc.

Fo reformato per li Magnifici Signori della Camera, havendo inteso li conselli delli supradicti consellieri et essendo tucti conformi in uno medesimo parere et volere, che 'l scendicato al Capitanio non se faccia et che habia pacientia: et se lli cavalieri volliono lassiare lu officio se lli faccia el sindacato.

Quanto ad la satisfactione delle robbe de frate Augustino, se vederà se sse possono rehavere ecc. Quanto al dono da farese allu oratore del X.^{mo} S. Re se lli farrà de minima cosa. Quanto alla monstra che per al presente se se preseda et non se farrà.

cc. 65.^t

die XVI Martii 1503.

Lu Magnifico S. Cam.^o Petro Paulo de Ioanni de Dragonicto propose innanti alli spectabili XII consellieri et altri cittadini: et primo quantunqua per altre nove se sia sentito et altre volte che 'l duca Valentino è per venire da queste bande, mo' di novo dice sentirse quel medesimo et che parte delle sue genti sonno in via: et essendo così per retrovarese la città senza alcuno subsidio et debile, forria bene quando paresse farese qualche provesionati et fanti: et se fusse bene mandare una voce viva ad Roma per intendere como passe le cose: et che, bisognando farese qualche provesion, donde se habia ad provedere al bisogno et donde se have ad cacciare dinari per dicto bisogno.

Item como el Capitanio fa cose multe dissoneste et martorii indebitamente et como have martoriati dui inconsideratamente.

Petrus Nannis Piccioli dice che bisogna haverese gran consideratione ad quello havemo da fare et tucti apramo bene li ochii per lu beneficio della città; quantunqua crede che 'l duca Valentino mai havesse ad venire da queste bande; ma pure, quando volesse venire, li pare se proveda che non ce trove sproveduti, et crede che 'l duca sia ben francese, et essendo così, quando venisse, se lli faccia quello che se lli accoviene de fare, et che se mande ad Roma uno homo da bene et presto ad quisto effecto di intendere el tucto.

Quanto al facto delli provesionati et fanti, dice non parereli essere necessario per non dare ombreza ad altri, ma in la città se faccia bona provesion: et che se faccia intendere alli contadini, et facciano bona provesion, et venendo li contadini in città per guardia de quella, se lli faccia le expese. Quanto ad quel che se dice fare lu Capitanio ecc.

Quanto al bisogno per havere dinari per quello occorre, ipso non ce cognosce altro modo se non pilliare de quilli della corte, ciò è dellu terzu spetta ad lla regia corte; et che quando altro modo non ce sia di havere denari, Mactuccio de Andrea di Nanni de Pesaurio proveda del dicto terzo et crede lo farrà ad omne modo per essere homo virtuoso dicto Mactuccio.

Missere Bernardino de Maneriis dice et lauda che allo ambasciatore del X.^{mo} Re che è ad Roma se mande quanto più presto se possa, et stea illi de continuo per intendere tucte le cose che occorrono e rabisarene del tucto.

Quanto alla provescione per dinari bisognano, che se proveda per omne migliore modo se pò, o per lu modo che ha dicto Petro o per altro modo: et tucto quello che se intenderà per lu dicto homo che se mandarà ad Roma se faccia intendere al Vice Re.

Quanto alla provesion delle genti per securtà della città, dice che lli cresce quanto dire se possa se habia bisogno de tal provescione, per haverce ipso qualche interesse: et non crede che nesuna persona fosse de tanta audatia fare cosa contro la voluntà del X.^{mo} S. Re, nondemino porria essere che diabolò li tentasse; dice che se proveda di spierde guardie, et ipso è per mettere ciò che ha al mondo, per essere nato prima alla patria et poi al Re: et offere tanto quanto li sarrà comandato dalli Magnifici Signori et facciase omne provescione possibile.

Quanto al Capitanio dice che 'l Capitanio è alquanto bruschicto, et è la verità che non se lli pò dare lege: nondimino la città have lu procuratore fiscale, et, per modrare la inmodrata corda, è stato ordinato che uno delli Signori se trove quando se dà la corda ad qualche uno, et che 'l procuratore fiscale deve fare li capituli alli delinquenti, et che non se po' dare se non quactro tracti di corda ad li delinquenti o denunciati: et, non havendo initii veri, non li pò dare li dicti quactro tracti di corda lu Capitanio et sua corte, salvo in casu crimen lese Maiestatis.

Missere Michele de Zeccheriis dice che per essere bene conselliato poco porria altro dire, nientedimino li pare se mande ad Roma ad intendere le cose como passano, et siano dui religiosi.

Quanto alla provisione per la città li pare che lli citadi (*sic*) siano bastanti, quali habiano ad stare ad obedientia delli Magnifici Signori: et che, quando li contadini sentissero più una cosa che un'altra, da loro medesmi se ritirariano in la città: et che se lli faccia intendere omne cosa.

Quanto alla provisione per denari per bisogni della città, che se caccieno per omne migliore modo se possa. Quanto al Capitano ecc.

Salvato di Nanni di Matteo dice che lli pare se mande uno ambasciatore a lo ambasciatore de Re di Francia et al duca Valentino, et intendanose tucti suoi moti, et che llo oratore del S. Re faccia et opere che non habia ad venire dicto duca da queste bande: et se provveda de fare guardie per li homini della città et per li castelli.

Quanto allo Capitano dice che ha inteso che 'l Capitano vole partire: quando fosse, forria male perchè la città remaneria molto male et volendose partire se provveda di altro Capitano.

Iacobuantonio Cappello dice che ipso sta molto malcontento perchè la città stava benissimo; pure spera che qualunqua se sia che volesse fare mancamento alla città se nne haverà ad pentire.

Quanto al Capitano dice che se è refermato: bisogna havere patientia; quando non la havesse, li pare se lli habia a dare licentia: et quando pure lu Capitano vorrà partire, vadasenne ad sua posta, et non dubita che lli citadini quando volerando la gubernarando molto bene: et che forria molto bene che lli Signori omne septimana andassero alla prescione et vedere se quilli che stanno i lle prescione se perquè stando, et provvedere per omne migliore modo alla loro indemnità: et che se 'l Capitano martoregia alcuno, li statuti et capituli del Regno stanno, et crede che provedano ad omne cosa.

Quanto ad quello se dice che 'l duca Valentino vole venire da queste bande, dice che nol crede: pure quando fusse serria male: et che per intendere omne cose se mande ad lu oratore de Re di Francia ad Roma una voce viva, et operare che de cqua non havesse ad venire de qua (*sic*) per niente: et che in la città se facciano bone guardie, et che per le expese occorrono dice como hanno dicti li altri: et che lli Signori habiano due homini per quarto con li quali pillie omne consillio che bisogna et non omne volta et tuctavia fare cerne.

Notaro Nicola di Fontecchie dice che non crede che 'l duca Valentino habia da venire da queste bande; pure, se volesse andare in lu Regno, per spacciare più presto porria essere che venisse de cqua: et che quando se potesse fare che non venisse forria bene, et diverterelu da cqua, et ad questo effecto se porria mandare ad Roma ad lu oratore del Re X.mo, et che se facia bone guardie dentro et fore: et conforta li Signori ad essere ad uno volere insieme, et che lla città non li pare reste bene senza Capitano, et pure volendo partire se habia lu altro. Quanto allo provvedere delli denari ecc.

Ioanni di Iuliano della Torre dice che in omne cosa è ben dicto; pur nondemino li pare se mande ad Roma ad lu ambasciatore del S. Re X.mo o citadino o religioso et presto, perchè, quando lu duca havesse qualche volontà de venire da queste bande, porria essere che llo ambasciatore operaria che non venisse; et che, quando venisse, non forria al proposito della città et

del contado, per li respecti che have facto alle terre della Ecclesia; et li pare che, havendose ad tenere genti, mellio forria Aquilani quali se tenessero ad beneficio della città.

Quanto al provvedere delli dinari per li bisogni della città, quando altri dinari non ce sonno se metta mano ad quelli del Re con satisfarelli poi.

Quanto al Capitano, che non havendo la referma se lli dia ad intendere del sindacato et provedase per lu altro: havendo la referma faccia lu officio.

Mariano de Ioanbaptista ecc. Petro di Andrea di Nanni ecc. Mariano di Marino di Iacobo di Mactozo ecc. Notaro Valerio ecc. Nofro di Cola di Luculo ecc. Antonio di Tomasso ecc. Ioanni di Nardo di Ioanni ecc. Daniele de Legistis di Bazano ecc. Iacobuantonio di Ieruccio di Bagno ecc. Petropaulo di Iorgio di Marino ecc. Marino di Nardo ecc. Iacobo di Tassino di Pizulo ecc. Verardo di Mozapede ecc. Simone di Marino de Maneriis ecc. Hieronimo di Nofro dallo Sale ecc. Bartholomeo di Cola di notaro Nanni ecc. Antonio di Iacobo di Vanuccio di Sancto Victorino ecc. Loysio dellu Quatraro ecc.

Ioanbaptista Iuliani Marini Buni di Collebrincono dice che se attenda ad fare bone guardie, et spetialmente ad Civitaregale et in la città. Quanto ad quello che se dice che fa lu Capitano ecc. Quanto alle guardie et sentinelle et guardie de die et de nocte, et tanto in contado per li quarti de Sancta Maria, de S. Georgio, et de S. Petro, et S. Ioanni: et tucti debiano contribuire ad tucti beneficii della città et contado; et quanto più presto sia possibile se mande lu ambasciatore ad Roma ecc.

Se reforma per li Magnifici Signori della Camera che llo Signorie provederando de havere uno ambasciatore idoneo et sufficiente, quale andrà ad lu R.mo ambasciatore della X.ma M.tà, et se lli farrà intendere tucto lu bisogno della città.

Circa li fanti, bisognando per beneficio della città, se prevederà de tanti fanti della città et contado quanti serrando bisogno.

Quanto ad la provisione de trovare dinari, vederando de trovarli per omne migliore modo serrà possibile; et quando altro non se possa fare, mettendo mano ad li denari dellu Re.

Quanto alle cose dellu Capitano, loro Signori ce provedrando in maniera che starrà bene, et la iustitia haverà lu loco suo.

cc. 69.

Die XXII Martii 1503.

Lu Magnifico S. Cam.o propose innanti alli Magnifici dudici consellieri como stamo tucti in timore delli cavali, quali se dice che vengono da queste bande del duca Valentino: li pare che se nne advisi lu Ill.mo S. Duca di Nemurs, quantunqua sua Signoria ne habia advisati per sue lettere, quale ne advisa che volliamo fare alcuna quantità di fanti et quelli tenere ad ordine, bisognando, et pagareli ad le expese della corte, et ad quello semo tenuti del terzo di pasqua proxima; et che, venendo el tesaurero per li denari, se pò dire che lli denari del terzo di pasqua per lu S. Duca sonno destinati ad quisto effecto

delli fanti: ed ad ciò che se troveno dicti fanti essere ja facti, li pare che se facciano quanto più presto melio, et non facendose ne forremo incaricati da nostri superiori.

Item che, acteso che 'l Capitano non fa officio alcuno et la expesa li corre cioè lu salario, che forria bene che se lli desse licentia et lassassesse solu lu iudice, lu mastro d'acti et cavalieri: et advisossene lu vice Re. Item ecc.

Petrus Nannis Piccioli dice che havendo audite le proposte dellu S. Cam.o, et quanto alla prima parte: che acteso la lettera dellu Ill.mo S. Duca ne dà licentia che faciamo li fanti per servitio dello stato della X.ma M.tà et se metcano alli pagamenti della corte, che se facciano presto: et se mandeno li commissarii per lu contado tanto per li fanti quanto per fare la cerca delli grani, et che tucto se faccia intendere al S. Vice Re et allo episcopo Cantelmo. Quanto al Capitano ecc.

Mariano di Iacobo di Mactozo dice che llo parere de Petri di Nanni Picciolu li pare sia al proposito de omne cosa et, per continerese in la letera lu tenore che in quella se contene, li pare che dicti fanti se facciano, et tanto più quanto lu S. Vice Re vole se facciano dellu terzo di pasqua: et che, venendo lu S. thesaurero, se lli pò fare intendere la volontà del S. Duca, che vole se metcano in lo terzo di pasqua.

Quanto al Capitano dice che lli pare che per un'altra cerna fusse facto che si provedesse di un altro Capitano: tanto più el dice al presente, et che prima cha quisto che ce sta sia liberato nè licentiatu se proveda di un altro. Quanto ecc.

Notaro Ioanbasta (*sic*) di Sancto Sano dice che lla provesione è una bona cosa, et prepararesse innanti el tempo, ad ciò non sia trovata la patria sproveduta da chi li volesse offendere: finalmente se remette ad quanto à dicto Petro di Nanni Picciolu, et che al Capitano, se ordine lu sindacato prima se parta. Quanto ecc.

Notaro Valerio dice ecc. Quanto allu Capitano, che se proveda che non faccia più quelle pazie che fa: et quando parà alli Signori de levarellu dellu officio, se nne remecte al parere loro, et che se lli faccia uno bono sindacato quando licentia se lli ha da dare. Quanto ecc.

Simone di Marino de Maneriis dice ecc.

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco di Saxa dice che lle letere dellu S. Vice Re parlano delli fanti, perho li Signori ce volliano dare bono expedimento et presto; et li pare che appresso lu S. episcopo Cantelmo se tenga uno homo per intendere omne cosa: et faccianose spie et sentinelle et se ordino li fanti che bisognando se possano operare; et che Mactuccio di Andrea di Nanni pona in ordine li dinari per dicti fanti.

Quanto al Capitano dice che lli Signori mandeno per lu iudice et altri ufficiali et se protesteno che al Capitano non li prestino obedientia. Quanto ecc.

Iacobuantonio di Ieruccio ecc.

Ioanbaptista Iuliano | similiter.
Loyscio dellu Quatraro |

Iacobo di Carlo conferma lu dicto delli altri per vedere essere tucto conformi, et li pare che lli fanti se facciano per le castella, et che llo li

paghenno, bisognando, dalli dinari son tenuti alla corte: et che al Capitano non se lli dea licentia se prima non se provede dellu altro, ad ciò la città non reste senza officiale.

Se reforma per li Magnifici Signori della Camera, havendo inteso lu consillio delli supradicti consellieri et essere tucti concordi in una medesima sententia: che llo Signori mandando dui delli Signori Cinque, uno per Forcone et lu altro per Amiterno con due cittadini ad intendere quanti fanti se possono havere per castello, et notareli et farli stare in ordine per quando bisognasse; et facciano inquisitione delli grani sonno in li castelli, et daresto ad intendere alli castelli che se lasse la bastanza di ciaschuno: lo resto se porte in Aquila ad vendere. Et che al presente loro Signori insiem con li dudici vadano al Capitano et facciaselli intendere tucti suoi portamenti, et che intendono che non faccia officio con licentia delli superiori ecc.

cc. 70.^t

Die III Aprilis 1503.

Lu Magnifico Signore Cam.o Petro Paulo de Dragonicto propose innanti ad li XII consellieri como pure lu S. Capitano cerca licentia et volesenne andare alli bagni et lassare el iudice et li altri ufficiali.

Item che 'l populo di Vagno cerca non essere molestato delle colte delle robbe et stima di Gasparre: che non li pare iusto doverelo pagare lu populo: cercano essere sgravato de quanto monta decta extima.

Petro di Nanni Picciolu ecc. Mariano di Marino di Iacobo di Mactozo ecc. Simone di Marino de Maneriis ecc. Notaro Valerio ecc.

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco dice che, se mai bisognò Capitano in questa città, bisognò lu di di hogi, maxime non trovandose el S. Hieronymo in Aquila; ma questo intervene perchè è stato pagato dalle Camere passate, che non essendo pagato non cercaria andaresene con Dio; et che, quando pure se ne andrà con Dio, faccia conto et stea ad sindacato et se lli faccia quanto vole la iustitia; et dellu pagamento tanto se faccia quanto se contene in la tavola della colta et, havendo havuti dinari ultra li ordini che se contene in la dicta tabula, se lli faccia restorare tanto al Capitano quanto alli Signori che illi hanno facti dare, ecc.

Iacobo di Ieruccio ecc. Ioanbaptista di Iuliano ecc. Loysio del Quatraro ecc.

Reformase per li Magnifici Signori della Camera che, acteso tutti essere conformi et de uno parere, che al Capitano non se dea licentia per nesu modo: et quando pure vollia andare, se lli faccia uno bono sindacato et facciaselli restorare tucto quello havesse havuto contro li nostri ordini.

Quanto alle cose de Gasparre se farà quanto la iustitia vole.

cc. 71:

Die VII Aprilis 1503.

Lu Magnifico S. Cam.o Petro Paulo de Ioanni de Dragonicto propose innanti alli XII consellieri et altri cittadini le infrascripte cose, cioè che, es-

sendo stato offerto alli Magnifici Signori della Camera certa quantità di grani, quali erano ad Manupelle et se voleano vendere, perho recercaro Antonio de Iacopo di Vannuccio depositario dellu fundico del grano de la comunità che volesse pagare 50 ducati di carlini. Quale refutò de pagareli con dire che ipso non volea più nè comparare et non vendere grano, et che lli denari che nce so' li vole consegnare al cassiero ad ciò deputato. Item ecc.

Simone di Marino de Maneriis ecc.

Notaro Valerio dice che Antonio non fa bene recusare non volere fare lu è dato ad beneficio de persone povere, et che poi che non vole fare se nce elega un altro idoneo et sufficiente ecc.

Bartholomeo di Cola di notaro Nanni dice che se intenda Antonio et che 'l fundico del grano se mantenga ad beneficio delle povere persone, ecc.

Iacopo Antonio di Ierruccio ecc. Vincentio di Ioanni di Petri ecc. Ioan-baptista di Iuliano ecc. Loysio dellu Quatraro ecc.

Salvato di Ioanni di Nanni di Matteo dice che se sollecite el novo Capitano ecc. Iacobo di Carlo ecc. Ludovico di Iacobo di Marco ecc. Notaro Pasquale ecc. Quanto ad Antonio di Iacopo di Vannuccio dice che non li pare per niente habia ad lassare lu officio et, non bastando ipso, li Signori provedano al bisogno, et che llo grano non manche per niente, et che lli panacteri ne habiano et la piazza stea fornita di pane, et che se veda quanto grano et quanti dinari ce sonno: et che lli dinari non se expendino in altre cose che in lo grano et che se cerche de havere grano quanto se pò. Quanto ecc.

Nofro di Ioanni di mastro Zuccio ecc. Iacobo di Tassi ecc. Mariano di Mactoczo ecc.

Se reforma per li Magnifici Signori della Camera: et quantunqua per loro Signori non sia proposto cosa alcuna del Capitano, nondemino per li consellieri ne è toccato et^o conselliato. Loro Signori farrando intendere al S. Cesaro de Valignano designato Capitano che se ssforze venire allu officio per tute le feste di pasqua proxime, et che con la letera che è venuta pò pilliare lu officio et poi porrà mandare per lu privilegio.

Quanto ad Antonio di Iacopo di Vannuccio, mandarando per ipso et se intenderà que oppone et se exortarà ad fare lu officio diligentemente. Quanto ecc.

cc. 72.^t

Die XX Aprilis 1503.

Lu Magnifico S. Cam.^o Petro Paulo di Ioanni de Dragonicto propose inanti ad li infrascripti consellieri como lu Ill.^{mo} S. Ioan Iordano per uno homo che volèndo mandare in Francia per sue faccende ne domanda ducati mille in prestito, con renderene quilli ben presto, et che, acteso la grande amicitia che è tra noi et sua Ill.^{ma} Signoria, ne prega instantemente volliano compiacerlu questa volta de dicti mille ducati, et che forria bene fareli tal servitio, dandoce la Rocca del Corvaro per nostra securtà, che del fructo de dicta Rocca ne cacciarimo bonissimo fructo: et quando lo S. Ioan Iordano lo recusasse de darella, la città forria sculpata et haveria causa et honesti modi cessarese de tale imprestito.

Item se fa intendere como se vede chiaramente che quisto anno se pò sperare più presto de carestia de carne che habundantia, et che quel poco che ce è tucta via esce di fore del nostro tenimento et del regno: se que remedio è da pilliare per beneficio della città nostra.

Item como Mattuccio tucta via molesta lu populo de Asserce per la colta, et li homini di quel castello lo recusano, con dicto che hanno perduto ciò che hanno ad instantia della comunità, imperho che 'l S. Pardo Ursino li have tolto lo loro bestiame, con dire che la comunità s'elli tenute più anni le terre sue et fruitatele et per questo li have tolto lo bestiame loro piccolo et grande: demandano che se lli habia misericordia ad non farli pagare dicte colte.

Item se parabula che in la città è reincomensata la peste in una casa: et dubitase non se expanda più avanti: se sse have da fare provesion de medico et altro soprastanti.

Dominus Hieronymus de Gaglioffis dice che, acteso la bona amicitia quale questa Magnifica città tene con lu Ill.^{mo} S. Ioan Iordano, quale cerca per omne modo accordarese, et per questo indomanda questo adiuto de dinari: allegando che possendose havere lu Corvaro forria multo bene per questa città che ne haveria bonissimo fructo; et quando questo se potesse fare alhora se poteria dare modo de trovare dinari, et quando non, alhora la città forria excusata; et questo dice essere noto ad tucti che, se per li tempi passati se fosse havuto lu Corvaro in potere della città, non haveria bisognato farese tante expese quante have facte in far guardare lu quarto S. Ioanni: si che lauda quando questo se possa fare essere multo bene et al proposito della città.

Quanto allo bestiame dice che lli patroni delli bestiami, per havere patuto in Pullia et per non sapere che lla pace sia facta como che è, cercariano cacciarlo di fore: et che, quando dicti patroni de bestiame lo sentissero certamente, como el sa sua Signoria, non cercariano finirelo et li incresceria haverelo facto quando facto fusse: et per questo li pare che 'l bestiame non se lasse cacciare et facciasene omne provesion debita ad questo effecto.

Quanto ad la petition del populo de Asserce dice che non è dubio alcuno che, havendo patuto grandemente et maxime che lli foro levati quasi tucti li bovi, et che la causa loro fo remessa ad Monsignor Cantelmo che la vedesse de iustitia, prega li Magnifici Signori che se lli faccia omne favore possibile che siano restorati: et che lli Signori opereno con Mactuccio de Andrea di Nanni che volia soprasedere al pagamento delle colte loro finchè sia vista la iustitia loro.

Quanto al morbo sua Signoria conforta li Magnifici Signori ad farece omne opera bona: et che lli pareria che per quilli medesmi che sonno stati beccamorti se avesse ad fare cercare le case de quelle persone dove è stato el morbo et tute le robe che ce sonno se abruscieno et la comunità i lle restore per quanto vallo (sic).

Quanto al condurre del medico, li pareria essere bene che per tre o quatro mesi se conduscesse con lu salario per essere bendespesi, et se volia fare omne debita diligentia et inquisitione circa questa cosa.

Misser Michele de Zeccheriis dice: quanto alle quatro ultime partite se

remecte al consillio et parere del S. Hieronimo. Quanto alla prima del conte Ioan Iordano dice che non li pare che da nesuna persona se possa reprehendere, servendosi de qualche domanda, maxime dannoce quella rocca: ben li pare che serrà difficile trovare dinari; remectendo questa cosa alli Magnifici Signori et allo S. conte Ieronymo et alli XII consellieri: et che omne partito che se possa se faccia per trovare li mille ducati o quella più quantità serà possibile et facciase quanto se possa di bona volia.

Mariano di Marino di Mactozo dice che forria bene compiacere ad tucti vicini de omne cosa. Li pare bene alquanto difficile ad trovare lu modo de trovare o tucti o parte delli mille ducati, remectendose circa questa parte al parere delli Signori et del S. conte Hieronymo. Quanto ecc.

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano dice che, per essere lu S. Ioan Iordano amico della città, forria cosa molto laudabile compiacereli; ma li pare che per trovarse la città senza dinari, non cognosce modo ad que partito se possano havere, et per questo li pareria se nne facesse maggiore consulta. Quanto ecc.

Simone di Marino dice che se preveda alla domanda del S. Ioan Iordano. Del modo se provvederà per un'altra volta; et che facilmente se trovaria el modo, havendose la rocca del Corvaro. Quanto ecc.

Ioanbaptista di Francesco de Saxa dice che, per essere lu S. Ioan Iordano nostro cittadino, vorria la città se trovasse denari per la sua domanda; et che quando se potesse havere la rocca del Corvaro forria molto bene, et che la città sempre se poteria valere in omne suo bisogno; et che per trovare li denari indomanda dicto S. Ioan Iordano se dea omne melliore modo sia possibile.

Quanto alli bestiami dice che ha inteso che certi Romani sonno venuti per comparare bestiami et sonno andati in la baronia per comperareli; li pare se facesse sentire ad quilli della baronia che, volendoli vendere, li venda in la città nostra; et quantunqua se potesse allogare per li officiali della corte che quella ne haveria qualche introito, ad questo dice se pò respondere che molto più frutto ne poteria havere ad non vendereli che venderese per li patroni. Li pare che senne scriva al Vice Re et alla summaria et provedano che non escano dicti bestiami. Quanto ecc.

Vincenzio di Ioanni de Petri dice che se ricorda alli Colendesi essere provisto de dinari et fanti; et per essere In S. Iordano bono amico della città, se serva delli mille ducati, et tanto più ce ha da servire quando cedesse lu pigno de dicto castello. Deltu modo de trovare dinari lo remecte alli Signori et al S. Conte. Quanto ecc.

Ioanbaptista di Iuliano di Marino di Buccio dice che, acteso la amicitia tenea lu S. Virginio et quella tene lu S. Ioan Iordano con la città, li pare che Simone di Marino espliche cqui lu modo che dice ipso essere da trovare dinari; nondemino lo remecte alli Signori et al S. Conte de trovare lu modo. Quanto ecc.

Notaro Pasquale dice che quando questa comunità havesse el modo servire el S. Ioan Iordano laudaria se facesse per essere nostro amico, et forria bene che ne fosse cauta la città o della rocca del Corvaro od altro: et per omne modo la amicitia se habia da servare. Quanto ecc.

Iacobo Antonio Cappello dice che vorria che lla città fusse tanto possente che potesse comparire ad tutti, et che quando vole pò fare ciò che vole. Quanto ecc.

Antonio di Iacobo di Vannuccio dice che al S. Ioan Iordano per omne melliore modo se possa se lli preveda o con panni o con altro. Quanto ecc.

Nofro di Ioanni di Mastro Zuccio dice che 'l S. Virginio et tutta la casa sua furono facti cittadini Aquilani, et omne homo è tenuto adiutare li amici suoi: dice che lli recresce che non sia in la cassia della comunità quello domanda lu Signore Ioan Iordano, che se lli donassero: ma sa che non ce sonno. Dice che quando la città vole insieme con lu S. Conte Eccellente, stregnendosi insieme, et non possendose de mille ducati servirelu, se serviria de quanto se pò et presto, acteso lu beneficio grande ne fece dello grano. Quanto ecc.

Iacobo di Tassino ecc. Iuliano di Iacobo di Villiano ecc. Nofro di Cola di Lucolo ecc. Mastro Paulo di Iacobo de Lelle ecc.

Iacobo di Carlo dice che scia servito lu S. Iordano, et che de tucti o della mità se nne remecte alli Magnifici Signori et a lo Eccellente S. Conte: et quanto alla securtà che se dice che ne desse la rocca del Corvaro, dice che se adverta bene che non fusse expesa alla comunità; pure lo remecte alli Signori et al S. Conte. Quanto ecc.

Notaro Nicola di Fontecchie dice che se deve credere che 'l X.^{mo} Re mai havesse habandonato lu S. Iordano, per haverlo sequitato in Francia et in campo et in omne altro loco. Dice se lli faccia omne adiuto se po, et sia servito. Quanto ecc.

Loysio dellu Quatraro ecc. Notaro Valerio ecc.

Reformase per li Magnifici Signori della Camera, havendo inteso li consilli di tucti, che loro Signori vederando per omne melliore modo et via di havere li mille ducati quanto più presto possibile sia et cercarando havere quel castello del Corvaro in pegno.

Quanto allo bestiame, che di novo farrando dare bando che agini non escano fore del districto de Aquila.

Quanto ad la petitione de quilli de Asserce, che se lli farrà omne debito favore in la iustitia loro et che Mactuccio li habilita quanto possibile li sia, non perho che non habiano ad pagare la rata li tocca della colta imposta in presente anno, vj inditione.

Quanto alla suspitione della peste, che li Magnifici Signori cercarando con omne diligentia intendere se quillu che è morto sia morto de peste o de altra infermità et farrandoce omne debita provesion: et che 'l medico se conducherà per due misci con quillo medesimo salario che ha havuto per lo passato.

cc. 75.^t

Die XXVII Aprilis 1503.

Fo proposto per lu Magnifico S. Cam.^o Petro Paulo de Ioanni de Dragonicto como lu Magnifico Capitanio fa alcune cose non debite et che se fanno multi dissordini et che ipso Capitanio non fa demonstratione alcuna: se pone se è bene a dareli licentia et fare uno bariscello. Item ecc.

Delle petitioni quali fanno la rocca di Meso, quali sonno le infrascripte, videlicet che 'l popolo de dicta rocca se sente gravato delli ducati ducento, quali li domanda Gregori di notaro Marino depositario ecc.

Lu Magnifico S. Hieronimo de Gaglioffi con multe digni parole dice che 'l popolo della Rocca se intenda in le loro petitioni, et quel che devesse avere se lli facciano boni in le prime impositioni se farrando per la comunità. Quanto ad quel che domandano per lo soprasedere de qualche mese dice se lli faccia quanto sia possibile. Quanto ecc.

Quanto alla partita del Capitano dice che poichè lui tornò sonno successi molti dissordini, et che più volte ha mandato lo suo can.^{ro} al Capitano che volesse farene dimonstratione, inperho che quillo che ha receputo, facendosenne dimonstratione, serve ad mitigare li animi di chi è offeso; et per questo li pare se proveda; et quantunqua se 'l Capitano fusse un mucchio de lotame, per reverentia del X.^{mo} Re se tenga et provedase: con lu vece se mande lu Capitano con lu privilegio, et li pare se faccia uno bariscello, et facciase cavalcare per la vallata et per tucto per timore de chi vol far male; et che 'l salario se darrà al bariscello se potrà vedere se degono andare alle expese del Capitano o della città; et secondo la iustitia vorrà così se pò fare, et facciase presto lu bariscello, et interim dui delli Signori porriano cavalcare in li lochi dove se fanno dicti dissordini ad assectareli ad ciò non se facciano de maiori.

Messere Bernardino de Maneriis lauda la sententia dellu S. Conte.

Misser Ioanbaptista Palluceti similiter.

Salvato di Ioanni similiter.

Iuliano de Iacobo de Villiano Com.^o novo ecc. Et pareli che li Signori con lu iudici et altri cittadini cavalcheno con uno dellu S. Conte et provedere ad li dissordini facti ad ciò non ne nascano delli maiori.

Messer Scipione S. Cinque novo dice che poco ha audito delle opere del Capitano per essere stato absente: pure per li dessordini facti li pare se faccia lu bariscello et provedase in contado che sta multo male et multo abottato: et li pare sen ce faccia qualche provisione presto ad ciò non vada più avanti. Quanto ecc.

Lorenzo di Cola di Buccio altro S. Cinque se remette allu dicto del S. Conte.

Raneri di Buccione altro S. Cinque similiter.

Notaro Valerio se referisce al dicto dellu S. conte Hieronimo et che se faccia lu bariscello et paghesse del salario del Capitano, et exorta li Magnifici Signori ad reparare ad questi errori facti. Quanto ecc.

Notaro Teri dice et conferma lu dicto dellu S. Conte et delli altri consellieri.

Georgio di Paulo del Cardinale similiter.

Iacobantonio Cappello dice che lli pare se faccia prestamente proveseione che non ce nascha maiore scandolo, et così se faccia anche proveseione ad Sancto Pio, che se intende essere certa inimicitia: et facciase lu bariscello. Quanto ecc.

Notaro Nicola di Fontecchie lauda el dicto del S. Conte.

Notaro Bernardo lauda el dicto del S. Conte ecc.

Reformase per li Magnifici Signori della Camera che, havendo loro Signori inteso multo bene li conselli et sententie de tucti et quasi tucti essere de uno medesimo parere et volere, che se farrà uno bariscello bono et disposto allo

officio; et che 'l salario se vederà se ha ad andare ad interesse dello Capitano o della città, et secondo che lla iustitia volerà così se exequirà.

Quanto allo bestiamo non sen ce fa altra proveseione per al presente, perchè se reserva quando serrà el tempo dello andare in Pullia.

Quanto alle petitioni dellu popolo della rocca di Meso, che se vederando le loro petitioni et indomando, et essendo iuste se farrà quanto la iustitia permette.

Quanto alle angustie che sonno intervenute in contado per lo amazzare de (lacuna) et delli altri feriti et della morte dillu mazaro di Monticchio, che loro Signorie mandarando uno delli Signori con alcuni cittadini per remediare non se habia ad fare maiore scandolo et inconveniente.

cc. 77.t

Die IIII Maii 1503.

Li Magnifici Signori de Camera, cioè Iuliano di Iacobo de Villiano Cam.^o et li Magnifici Signori Cinque Misser Scipione Vallatino, Vincentio di Iohanni di Petri, Lorenzo di Cola di Buccio, Raneri di Buccione et Cristiano di Matteo di Vanni con multi cittadini infrascripti andarono in casa dellu Eccellente Signore Hieronymo de Gaglioffi conte di Montorio ad exortare et pregare sua Signoria che lli piacesse riposare lu animo suo, et cessare omne altro inconveniente che sse potesse fare et succedere, per essere stati morti in quellu di proprio Cherubino de Davidi, Ludovico di Iacobo di Marco, Costantino de Pasquale, Ioanbaptista di Marino, Ioanbaptista di Petropaulo di Sancto di Castelloni et certi altri: che havesse per raccomandati li cittadini et la città sicomo se sperava per ipsi Magnifici Signori et per li altri cittadini: li quali cittadini sonno li infrascripti videlicet:

Salvato di Ioanni, Petropaulo de Iorgio, Notaro Iacobo de Foce, Notaro Alixandro, Ioanbaptista di Iacobo di Francisco, Cicco di Mattiuccio, Petruccio di Paulo, Ioanlonardo di Cola di Ursello, Iuliano de Iampaulo, Salzecta, Antonio de Foce, Iacobo Antonio Cappello, Loysci dellu Quatraro, Iacobo Antonio di Ieruccio, Bartholomeo di Lico, Iacobuccio del Cardinale.

Omnes supradicti in effecto quel medesimo, che hanno li Magnifici Signori della Camera dicto, dicono tucti: exortando lu prefato Eccellente S. conte Hieronimo ad quanto de sopra se contene.

Lu S. conte Hieronimo de Gaglioffi, narrando tucte le cose che sonno state facte alla casa sua, non sa qual persona fusse stata tanto paziente quanto è stata sua Signoria; et che allo intrare suo la prima volta multi cittadini se trovarono nascosi in Sancto Bernardino, et perdonò ad tucti: et, non obstante quanto era facto prima, multe cose forono facte contra de ipso con dire che era Ursino et servidore del duca del Reno: et che alla sua partita non lassò debito et ne se volse vendicare, che llo haveria possuto fare: et alla sua ultima intrata trovò multi suoi inimici in la città et non volse mai offendereli: et che lli è recreschuto venire ad quisto acto; et como have bene processu contra de loro, dicendo molto male de sua Signoria, et lu S. Vice Re è bene informato delle cose et pratiche in questa città, et che ad instantia de quattro et più che volissero fare perdere el credito alla città per haverlu grande appresso del X.^{mo} Re et dice sempre havere prestato favore a quisti tali, et perdonatoli, et ciò che ha facto lo ha facto per honore della città, et che monstraria letere

de loro mala macchinatione, et che per fama della città et dellu X.^{mo} Re ha facto ciò che ha facto. Exorta li Signuri et li altri cittadini al Stato del S. Re X.^{mo}; et dice che lla pace è facta et che l' homo dello arciduca non ha portata la letera dal Re de Spagna, perho Consalvo Ferrante non la ha acceptata: et che quilli che serrando fidelissimi a dicta X.^{ma} Maiestà lo haverando per bon fratello, ma quilli che non andarando per la via diritta li darrà ad intendere non fare bene. Quanto alle genti d' arme, se sforzarà fare quanto manco incomodità porrà per la città: et che lli fanti ha provisto se mandeno per altra via.

cc. 77:^t

Die V Maii 1503.

Lu Magnifico S. Cam.^o Iuliano de Iacobo de Villiano, facta legere la letera dellu R.^{mo} Monsignore lu oratore del X.^{mo} S. Re, pone como venendo li fanti et per essere genti che non volliono patire bisogna provedere de victuallia ad ciò che dove allogano li populi non patano.

Como lu thesaurero domanda lo terzo de pasqua.

Como la Camera have bisogno de dinari et cosi per lu bariscello et altre expese che occorrono.

Como intendino li Magnifici Signori che per lu casu occorso alcuni che non sonno in culpa se sonno nascosi: che possano tornare.

Como loro Signori hanno mandato lu trombetta per lu quarto Sancta Maria et quarto Sancto Georgio.

Lo Magnifico S. Hieronimo de Gallioffi conte di Montorio dice havere parlato con lu thesaurero et commissario francese et factoli intendere che, per retrovarese la città tanto scossa de dinari, bisogna pilliare quel che se pò: et che 'l S. Vice Re per servito della X.^{ma} Maiestà et per lu suo stato vole che delli pagamenti fiscali se pagheno li fanti quali ja havia ordinati; et como lu dicto thesaurero et commissario, acteso le rascioni predictae sonno restati contenti: nondemino conforta li Magnifici Signori che se faccia quel che se pò fare per satisfare al thesaurero, et che sempre se pone la integra colta per la corte, et sempre l' ultimo terzo resta indreto et non se paga alla corte, ma in questa colta presente solo tue terzi forono posti: nondemino exorta et prega li Magnifici Signori et li cittadini che volliano provedere alli bisogni della comunità et vedere que partiti ce sonno da subvenire ad quisti bisogni. Quanto al casu successo dice che Dio sa quanto li recresce più che ad nesuno altro, ma per non posserese fare altro è successo, et che se alcuno ne è di fore è proceduto per essereli forse male reportato da qualche uno: li Signori li porrando intendere et provedere al tucto.

Dice anche che non dubita che ll'u Ill.^{mo} S. Vice Re et lu gran can.^{ro} non acceptarando quello se expende in li fanti. Quanto alle altre expese che occorrono, li Magnifici Signori et li altri cittadini porrando provedere como mellio li pare.

Petro de Nanni Picciolu dice che quanto ad quel che se contene in la letera dello oratore del X.^{mo} Re per essere provisto non bisogna parlarene. Dice che in lo ponere della colta presente fo posta multo macra, et non ce

fo posto salarii de castellani, perchè se extimava uscessero dalli passi: et per essere stato bisogno alle Camere passate dinari, hanno speso lu terzo de augusto proximo, et non se pò pagare per essere restati tucti poveri ad pagare, et, questo non obstante, dicto terzo è indirizato per stato del X.^{mo} Re doverese expendere. Volliano adunque lu thesaurero et lu commissario haver patientia, acteso non se po' scotere, et ancho per lu bisogno delli fanti.

Quanto al salario del bariscello dice che, per non havere havuto effecto lo prestare delli mille ducati al S. Ioan Iordano, quali erano ordinati pagarese della gabella, li pare che o per via della gabella o per altra via se proveda al bisogno della città et de dicto bariscello.

Quanto ad quilli che se dice essere di fore per lu casu successo heri, dice che li Magnifici Signori et lu S. Hieronimo lo intendano, et che chi non ha errato non habia ad patire dissasio.

Missere Michele de Zeccheriis dice che 'l S. Conte ha dicto che 'l thesaurero resta contento ad quello sia possibile: et cosi in quello se po' scia servito.

Quanto alla partita del bariscello et altri bisogni della comunità lo remecto alli Signori et al S. Conte, et vedase donde se possano havere dinari, et donde mellio se possa cosi se faccia.

Quanto alle genti, quali dice che vengono, dice che lli Signori hanno bene preparato et che se faccia che siano satisfacto ad omne modo.

Quanto al casu successo heri dice che ad omne uno ne recresce et dolo et deve dolere; et se qualche uno se fusse absentato bene è de perdonareli, et cosi exorta ad farese et haverese li parenti de quilli sonno de fore et intendere li farece omne bona opera per restare la città in pace et unione.

Salvato di Ioanni dice che, quando se possa fare che lli fanti non vengano li pareria bene quando non se proveda per omne mellio modo se possa.

Quanto ad la domanda del thesaurero, lo remecto al parere delli Signori et del S. Conte.

Quanto ad lu casu successo, non se pò fare che non sia facto, et crede che quanti ne siano de fore non siano in culpa nesuna, et che li Signori et lu S. Conte lo volliano intendere, et chi non ha errato possa retornare et stare in casa sua; chi ha errato se faccia quanto vole la iustitia.

Misser Petropaulo di Valle dice ad quanto è proposto se remecto alli dicti delli altri; ma solo dice che se volliia provedere de victuallia per le genti d' arme che vengono ad ciò non se possano lamentare, et se proveda di grano, strame et biade et compararele, et vedere chi ne ha che 'l porte ad vendere; et intendere la tenuta de dicte genti, et non se guarde ad cosa alcuna, et provedase al bisogno.

Notaro Nebrocto ecc. Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano ecc. Notaro Valerio ecc. Notaro Iacobo di Asserce ecc. Notaro Pasquale ecc.

Petro di Andrea di Nanni dice che lli pare se mande uno homo per quarto et se proveda che le genti d' arme non facessero qualche eccesso.

Quanto ad li cittadini, che intende che ne vada fore qualche uno: dice che lli pareria se facesse omne bona opera che quanto manco fussero forria bene.

Iacobo Antonio Cappello dice che vorria intendere se lle genti d' arme hanno ad venire in la terra o non, et se ad quelle s'è ad fare expese o non: et se quanto tempo ce hanno ad stare, et per qualunqua modo se lli have da

provvedere se lli proveda: lauda le provezioni facte per li Signori et prega li Signori che volliano provvedere che lli grani non vadano ad rocta et così li altri biadi.

Ioanpasquale. Antonio di Tomasso dice che se venda la gabella. Marino di Benedicto. Altobello. Nanni di Salvato. Compare Biascio. Antonio di Ciccarello. Piero di Francisco. Sancto di Masciocto. Ioanbenedicto di Montano. Iacobo Amico de Cagnano. Iacobo Paparisco. Alexandro di Iannantonio di Pizolu. Ioanni di Micone. Grigori di notaro Marino. Verardo di Mozapede. Notaro Cosmo. Colamico di Boccaccio. Sciasciara. Notaro Teri. Ludovico di Mariano di Bagno. Salsecta. Mactuccio di Andrea di Nanni. Georgio del Cardinale. Ioanbaptista di Iuliano. Iacobo di Vinzanello. Marino de Sancto. Iacobuccio del Cardinale. Iacobuantonio di Ieruccio. Bartholomeo di Lico. Petri de Cicco di Petri. Dominico di Buccio.

Omnes dixerunt et remiserunt ad consilium aliorum ut supra descriptorum.

Fo reformatu per li Magnifici Signori della Camera che, per li bisogni della comunità non havendose da altro loco valirese, che, acteso lu consillio delli consellieri sonno tucti conformi, che la gabella della zafferana se venda et bandiscase et ad quillu che più ne offerirà se libere et venda ad ciò anche non sciano gravati li cittadini de altre tasse.

cc. 73.

Die X Maii MCCCCCIII.

Lu Magnifico S. Cam.^o Iuliano de Iacobo de Villiano propose innanti alli infrascripti consellieri et cittadini como in li iorni passati sia facta cerna in numero grande di cittadini. Pone che per vigore delli dicti et consilli de dicti cittadini per essere tucti conformi et fo concluso et reformato che per li bisogni della comunità, per non essere altro modo de subvenire ad quilli, che lla gabella della zafferana se havesse ad vendere, facti li banni secondo el consueto.

Item fa intendere a dicti cittadini como era venuta una letera dal gran cancelleri et dalla sumaria, cioè da ipso gran cancelleri, quale è capo della summaria et del consillio, in la quale se n' ceda plena auctorità et potestà che lla città possa liberamente expendere li denari della corte per beneficio et stato del X.^{mo} Re et della città et de tucta la provincia, et così dicta letera fo lecta in loro presentia: et che per beneficio et stato della X.^{ma} Maiestà non tanto li pagamenti fiscali predicti et l'arrettracto della gabella, ma per omne altro melliore modo, che se possa, li pare se habiano ad trovare dinari.

Lu Magnifico S. conte Hieronimo dice che per la letera predicta è inteso quanto s'è scripto per lu gran cancellero, et non li pare bisognare exortare li cittadini ad la fedeltà della X.^{ma} Maiestà. Et se ricorda al tempo di Re Carlo che la città havia multe terre et città inimiche et anche ce era inimico el papa, Venetiani et lu stato di Milano et Fiorentini: al presente è el contrario, acteso che la maggiore parte del Regno se tene per la X.^{ma} Maiestà et Napoli et altre città et questa città; et lu S. Ioan Iordano è andato ad Napoli al servitii de dicta X.^{ma} Maiestà. La Montagna et lu S. Pardo tucti de una volontà, et multe Signorie sonno per lu stato del X.^{mo} Re et per noi che non erano al tempo de Re Carlo: et che la città nostra sempre se è monstrata fidelissima ad casa di Anziò, et per questo ne ha riportata grandissima laude appresso

del X.^{mo} Re et de tucto lo Regno, et che la città è valorosa et possente. Exorta tucti che ne resulta lu honore del X.^{mo} Re, della città et cittadini: et che quanto se contene in la letera predicta della expesa, che se fa, sempre se farrà bona alla città. Conforta li cittadini che non tanto li denari della corte, ma omne altra expesa che se facesse per la città et cittadini hanno securtà di poteresene valere et fare omne provezione de rencontro dove li inimici fussero et provvedere de dinari et de genti; et, facendose, darrà fama alla città appresso al superiore ed in omne altro loco: et conforta li cittadini a dare el modo ad trovare grani et denari et fare una adunanza con le convicine terre, et la città nostra como capo della provincia le requellesse ad questa cosa: per stato del X.^{mo} Re et honore della città, conforta tucti al ben conselliare.

Misser Petropaulo di Valle dice che lle letere parlano chiaramente et lu Eccellente S. Hieronimo lo have bene esplicato et montrato lu bisogno della città, et sempre la città nostra è stata reputata bona francese: tanto più se deve fare al presente. Et da tucti se sa como in li tempi passati siano passate le cose della città et como hogi la governa lu S. conte Hieronimo, et omne cosa va ad beneficio della città. Et che, quando havemmo la guerra con la Amatrice, la città cacciò circa ad XVIII mila persone. Et che lli pare se requedano le terre della Montagna che volliano advertere al stato del X.^{mo} Re: et se vede da omne bando lu stato de dicta X.^{ma} Maiestà essere favorito: exorta bene ad starese con vigilantia et in ordine.

Altobello se remecte al consellio et dicto dello dicto Misser Petropaulo.

Grigori di notaro Marino dice che 'l S. Conte have bene dicto et sempre la città ha havuto honore, et como lu duca Ioanni essendo ructo tornò in la città nostra et è cosa laudabile stare ferma la città al superiore, et anche al tempo delli baroni sempre fo fidelissima: et como per gratia di Dio lu X.^{mo} Re sta fermissimo in lu stato. Non obsta che le offensionì se facciano da l'uno campo all'altro: conforta ad exortare le terre della Montagna ad stare ferme ad la fidelità del X.^{mo} Re et stare preparati: et per trovare delli denari dice che heri fo rascionato da vendere la gabella, quale crede fusse bastante: quando non se faccia omne altra provezione, mectere omne cosa per servitio del Re X.^{mo}.

Verardo di Mozapede se referisce al dicto de Grigori, cioè che non se guardie ad spendere.

Mariano di Marino di Mactozo dice che ipso crede che tucti tireno ad fidelità dal X.^{mo} Re, per essere stato così sempre, et che poca reputatione fusse alla città quando facesse altro, quantunqua non li pare se nne habia ad dubitare: et li pareria che se requedessero li nostri confederati et vicini. Della provezione di trovare dinari dice che per via dello vendere della gabella et per altro modo se troveno, remectendose alli Signori et al S. Conte et alli altri cittadini.

Iacobuantonio Cappello lauda la sententia del S. Conte: et como hogi non ce è casa di Ragone, et lu X.^{mo} Re secondo se dice è lu primo Re del mondo, et tucte le parte de Italia tene in suo potere et Napoli, et che non have perduto quelle genti che se dice, perchè have parlato con uno che ne è venuto: et che altro non se ha che honore in quisto mundo, et sempre Re de Francia ce haveria cari per la fidelità nostra. Exorta tucti ad stare unitamente, et se

vede che 'l Re vole se expenda dello suo; et li pare che se mande in Chiete et in Penne et in li altri lochi ad confortareli ad lu servitio del X.^{mo} Re: et che non forria al proposito nostro essere sub li Spagnoli; et guardare bene ad la ponitione che danno li Franciosi contro le terre che se revoltano; et li pare che in la zeccha se potesse baptere argento. Ad questo lu Eccellente S. Hieronimo respose che de baptere mille o mille et cinquecento ducati di cavalli forria bene et non multiplicareli in altra summa.

Sciassiera de Paganica se remecte ad quello fanno li Signori.

Loysio dellu Quatraro dice che non porria se non errare: remectese alli Signori et al S. Conte et alli altri che hanno dicto.

Iacobo di Tassino dice che non è dubito alcuno del stato del S. Re X.^{mo} et sempre la città è stata fidelissima, non obstante che alli altri tempi havea la città multi inimici intorno. Hora la città have Civitaducata, Civita Sancto Angelo et la Montagna confederati et per amici: li pare che se troveno dinari da omne banda, et non dubita che se altra terra facesse altra cosa se nne farria grande dimonstratione: finalmente se remecte al parere et consillio del Conte.

Mactuccio di Andrea di Nanni se remecte al consillio del S. Conte: et che se troveno dinari per omne melliore modo che se possa.

Antonio di Tomasso dice che se venda la gabella della soffrana como fo concluso lu altro di, et quando non basta se venda la gabella piccola, et quando alcuna altra terra facesse qualche altra macchinatione se nce vada, et facciase omne demonstratione.

Petri di Cicco di Petri se remecte al consillio del S. Conte.

Iacobuccio del Cardinale, che se non basta la gabella della soffrana se provveda per omne altro melliore modo et facciase in modo che noi possiamo offendere altri et non altri noi.

Iacobo Antonio di Ieruccio dice che in omne cosa necessaria se remecte alli Signori et che sempre la città ha havuto honore et reputatione.

Dominico di Buccio se remecte alli Magnifici Signori et alli altri che hanno dicto, et che per essere tanto ben dicto se mecta ad executione.

Simone di Marino dice che se faccia cosa che sia honore della città et stato del Re et del S. Conte, che ne porta amore.

Ioanni di Salvo dice che, per dicerese da tucti ad uno modo, non resta altro se non trovare denari.

Notaro Alexandro

Notaro Bernardo } se remectono al S. Conte.

Notaro Teri

Notaro Ioanbaptista de Sancto Sano similiter et che se troveno denari.

Reformase per li Magnifici Signori della Camera, acteso che per essere tucti li consellieri conformi in una sententia, se mandarà ad executione li loro conselli, et confortano tucti ad viverese unitamente et con pace, et exorta lu S. conte Hieronimo ad havere per raccomandata la città et abbracciare tucti cittadini et haverli per fratelli, et omne cittadino vollija uscire a lluce, et li raccomanda la città et li cittadini.

Lu Eccellente S. Hieronimo subiunse che lli pareria se mandase dui cita-

dini da bene ad Sulmona, ad civita di Thiete, ad civita di Penne, ad civita Sancto Angelo et in altre terre ad stare fermi a la fidelità del X.^{mo} Re: et cosi Christiano di Matteo di Vanni dixit doverese fare, et quasi omnes pro maiori parte laudant dictum excellentis domini comitis.

cc. 80.^t

Die XII Maii 1503.

Lu Magnifico S. Cammorlingo Iuliano di Iacobo de Villiano propose innanti ad multi cittadini, ultra alli dudici, como lu Magnifico Misser Fabritio de Riccardis di Aversse Capitanio Aquilano indomanda licentia per uno mese per essere infermo, et poi volere tornare, et, concedendoselli questa licentia, se sse have ad sindacare al presente prima che parta.

Lu Magnifico S. conte Hieronimo dice che 'l Capitanio li have mandato a dire che, per essere omne anno andato alli bagni, et per questo vorria licentia per andare alli bagni. Sua Signoria dice che, dendo la pregaria, de retornare al sindacato bene forria: ma mellio forria de scindicarse mo' et porria stare alli bagni ad suo modo. Lu recommenda alli Signori et alli cittadini, che, stando infermo et non potere fare officio, la città non ne forria servita, et prima non vene lu novo Capitanio, et andandose con Dio se avanzaria lu salario, quale se poteria dare al bariscello et serria multo melliore effecto.

Grigori di notaro Marino dice che, per essere infermo lu Capitanio et anche vecchio et non fare niente, dareselli licentia, benchè sempre è solito de havere lo Capitanio la città, quantunqua se avesse bene lu bariscello: li pare se faccia lu sindacato al Capitanio et se expedisca lo più presto se possa: che quando fusse bene sano non sa se mai retornasse allu officio.

Salvato di Ioanni dice che se sendiche con la pregaria et provedase del novo Capitanio et sia bono et fore dellu Regno, remectendosenne al parere del Conte.

Iacobo di Carlo dice che se faccia lo conto et lu sindacato con lu Capitanio et vadase con Dio ad sua posta.

Iacobo di Marino de Iacobo alias de Paparisco | similiter

Daniele de Legistis

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano similiter con la pregaria et prevedase di novo officiale et lu Capitanio sia presente al sindacato.

Ioanbattista di Iuliano di Buccio

Sciassiera

Iacobuccio del Cardinale

Iacobo Antonio di Ieruccio

Ioanni di Salvo

Dominico di Buccio

Simone di Marino

Mactuccio di Andrea di Nanni

Notaro Valerio, che sia sindacato et observenose li capituli et vadase con Dio.

Antonio di Tomasso

Notaro Teri

Notaro Iacobo di Asserce

Notaro Bernardo

similiter ut notarius Ioanbaptista supradictus.

ut notarius Valerius dixerunt in omnibus et per omnia.

Petro di Andrea di Nanni similiter, et provedase di novo Capitano.

Notaro Nebrocto dice che sia sindacato et faccianose boni sindacatori.

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco, che se sendiche et vadase con Dio, et lu salario se dia al bariscello et dea pregaria et sendichese secondo li capituli, et non se lli dea altro salario che quanto dice li capituli.

Fo reformato per li Magnifici Signori della Camera che 'l Capitano dea le pregarie et facciaselli lu sindacato et vadase con Dio, facto el sindacato et facto lu conto con la comunità, et così li sindacatori et procuratore del comune son quisti, videlicet:

Antonio di Tomasso

sindicatori.

Petro de Andrea di Nanni

Notaro Bernardo di Rascino procuratore della comunità.

cc. 81.

Die XXII Maii 1503.

Lu Magnifico S. Cam.^o Iuliano di Iacobo di Villiano propose innanti ad li infrascripti XII consellieri et altri cittadini como era reincomensata la peste in la città: et per questo li pareva che se avesse ad fare provesione tanto del medico quanto delli soprastanti quanto et delli beccamorti, et della provesione da possere subvenire ad quanto era di bisogno per questa cosa: et se veda donda se have ad trarre quello era di bisogno per tale provesione.

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco de Saxa dice che se faccia omne provesione necessaria et oportuna et non se garde ad expesa, alcuna et se non basta uno homo per quarto se faccia uno, dui et quilli bisognano, et non se garde ad expesa.

Notaro Nicola di Fontecchie

Iacobus Papischia

Simone di Marino

Nofro di Mastro Zuccio

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano

Antonio di Ciccarello

Alexandro di Petri di Luca

Mactuccio di Andrea di Nanni

Ioanni della Palliua

Iacobuccio di Simone

Alexandro di Iannantonio

Daniele de Legistis

Grigori di notaro Marino

Nofro di Cola di Luculo

Iacobo di Carlo

Altobello

Iacobo Antonio Cappello

Notaro Bernardino di Saxa

omnes dixerunt prout dixit et consuevit supradictus Ioanbaptista.

Petropaulo di Dragonicto dice che se faccia provesione necessaria et oportuna et che se conduca el medico, et li cittadini provedano del modo che bi-

sogna per pagare lu medico et omne altra expesa et così per li suprastanti che se elegerando; et ad quelle case, che loro non se possono fare le expese, se lli faccia per la comunità.

Reformato fo per li Magnifici Signori della Camera che llozo Signori provederando delli suprastanti et del medico et delli beccamorti et de omne altra cosa per lu bisogno de dicta peste: et trovarando denari da omne parte se poterà per suplire ad omne cosa.

cc. 81.^t

Die XXV Maii 1503.

Per me notaro Sano de Ruccio di comandamento delli Magnifici Signori della Camera ho proposto innanti ad li infrascripti consellieri, narrandoli el casu successo dellu Ill.^{mo} S. Vice Re, et quanto li Magnifici Signori hanno provisto da omne banda de intendere tucti li progressi delli inimici; et quanto provesione hanno facta de genti de arme da cavallo et da pede, como se vede, per stato et servitio del X.^{mo} Re: et como queste expese tucte se fanno ad expesa della Maiestà X.^{ma} et della corte. Et questo non obstante, loro Signori hanno mandato ad Roma lu oratore ad li oratori del X.^{mo} Re per genti d'arme, quali per servitio del X.^{mo} Re et per pace et quiete della città et de tucta la provincia: non tanto che habiano mandate genti d'arme ma la persona dellu Ill.^{mo} S. Fracasso. Et per questo bisogna provederese de dinari, et questa provesione pure alle expese della corte, che tucto se nce farrà bono: et per questo se pone innanti ad li infrascripti consellieri se lli pare se habia ad fare una tassa de qualche quantità de dinari, alli quali se lli faccia patente per li Signori, che se lli inponano in le prime impositioni se farrando per la comunità, o vero de farese una piccola colla generalmente alla città et contado. Item como essendo arrivati da queste bande alcuna quantità di castrati de Solmon-tini, quali erano per uscire fore del Regno, che forria bene retenerli et venderese per quisto bisogno: et al patrone farselli cautela de satisfareselli ad Natale proxima da venire, per mezo de quello toccasse pagare alla Regia corte per la comunità.

Petro di Nanni Picciolu narrò la sua andata ad Roma per havere qualche succurso per lu stato et servitio del X.^{mo} Re, et monstrando alli oratori del X.^{mo} Re la pugna have pilliata la città per lu suo stato, monstrandoli le provesioni facte per la città de genti de arme, et como lui era andato per havere dui cento cavalli; et como lu dicto Petro per beneficio et stato del X.^{mo} Re indomandò di havere Fracasso, quantunqua fusse ordinato che andasse ipso Fracasso in Terra di Lavoro: finalmente obtende che Fracasso li fo conceduto; et così exorta li Signori et li altri cittadini ad trovare dinari per quisto bisogno.

Quanto alli castrati dice che lli pare che, acteso quisto bisogno de havere dinari, che per vigore di questa cerna et auctorità de epsa se faccia cautela allu patrone delli castrati de quanto valliono, et non perda niente, et li castrati se retengano, et mai se poterà querelare della città.

Lu Magnifico et Eccellente S. conte Hieronimo allega et dice che tucte le cose, che se fando, se fando ad tre effecti et per tre modi: per rascione, amore et forza: dicendo che la dimonstratione che sempre la città ha facta con gran-

dissimo amore: et prima al tempo della Regina Ioanna et de Re Raneri et del duca Ioanni: et quanto fece la città in servitio et fidelità ad quelli tempi: tanto più se deve fare per lu X.^{mo} nostro S. Re presente, per essere questa città hedificata da casa di Francia. Quanto alla rascione dice che se sse vedesse Re Federico o el filliolu, che con questa rascione se potesse dire che, facendose qualche cosa, se farria con questa rascione: et che essendo facta la pace, Consalvo Ferrante non è più Capitano de Re de Spagna et nè pò fare niente: et non essere persona alcuna con lu quale se possa capitulare et nè farese cosa contra lu stato del X.^{mo} Re. Quanto alla forza, se è visto la forza de dicta Maiestà, et se pò extimare che 'l Regno have da restare in dominio de dicta Maiestà X.^{ma}. Et como per lettere del Cardinale de Sansevorino se è notificato como lu succurso è per venire presto dal stato di Milano; et se cerche de avere dinari o per via de tassa o per via di farse patenti ad qualunqua imprestasse o per altra via tanto in la città como in lu contado, et tucto se faccia ad le expese del X.^{mo} Re et sua corte: et che quanto più terre se revoltano tanto più ne resultarà alla città grandissima fama et gloria et honore et maiore beneficio.

Quanto alli castrati li pare che, acteso che quilli se haveano ad trarre di fore, et porria essere stato che li havesse perssi, li pare se nce serva la città et se li paghenò con lu tempo, et se subvenisca alli bisogni et facciase allu patrone cautela valida del valore de ipsi.

Grigori di notaro Marino lauda la provisione facta del condurre delle genti cqua, et se preveda allu bisogno de queste genti che sonno in la città, et tanto più presto lo lauda quanto dalla corte se nce fa bono omne expendio; et così conforta omne uno a fare el debito ad quisti bisogni, et ipso è parato per la rata sua, et impegnarese la mellio tassa se habia, et così exorta li altri ad farelo. Quanto alli castrati se nne remecte al parere delli Signori et de la Excellentia del Conte.

Misser Michele de Zeccheriis lauda le opere delli Signori et del S. Conte del mandare ad Roma alli oratori del X.^{mo} Re et similiter la provisione facta del mandare de questi genti d'arme et dello Ill. S. Fracasso; et quando li inimici senterando tale andata, tal venuta li farrà retardare de omne impresa; et per questo se deve bene pensare de non venirese manco alla fidelità del X.^{mo} Re: imperho che 'l Re ne darria grandissimo castigo. Perho se faccia omne sforzo di trovare donda se possa provedere ad queste genti d'arme; et non dubita che, tenendose queste genti per qualche di, in brevi venerà altro subsidio: lu modo lo remecte alli Signori et al S. Conte, tanto per vigore dellu officio che tengono quanto per auctorità della cerna. Quanto alli castrati dice che 'l patrone, havendoli conducti al loco dove lui havesse voluto et fussero salvi, ne haveria piacere et contentaria multo bene: li pareria che, quando se li scrivesse che lla città se nne vol servire con farlu cauto, crederia se nne havesse ad contentare; et quando non se li scrivesse, crede anche che 'l patrone delli castrati, essendo facto cauto, per essere li tempi che sonno al presente se nne havesse ad contentare multo bene, facendoselli cautela con li tempi debiti.

Salvato di Ioanni di Nanni di Macteo dice che, volendose mectere mo' colta nova et l'altra lu settembre che vene, non forria bene: nondemino se ne re-

mecte alli Signori della Camera et a lo S. Conte. Quanto alli crastati, che se scriva al patrone, et essendo contento de servire se li porria fare la cautela valida.

Iacobo di Carlo dice, quanto alla fidelità che se have ad portare al X.^{mo} Re, che llauda et conferma el consellio dellu Eccellente S. Conte per havere dicto ad sufficientia et bene: et che per trovare dinari se faccia quanto è possibile: offrire per la rata sua contribuire ad omne cosa. Quanto alli castrati dice che se veda con lu patrone ne volia servire de una parte el li pareria fosse bene.

Notaro Pasquale di Thiene dice che è publico ad omne persona quanto questa città ha facto omne cosa per casa di Francia: conforta ad fare el simile al presente, remectendose ad lu consillio et dicto dello Eccellente S. Conte et de misser Michele.

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano

Notaro Valerio

Notaro Ioanbaptista di Vagno

Ioanbaptista di Iuliano di Marino di Buccio

Bartholomeo di Lico

Marino di Valente

Bartholomeo di Mascioni

Berardo di Mozapede

Tucti laudano lu consillio del S. Conte et ad quillo se remicto.

Hieronimo de Leonardo di Colantonio

Mariano di Mactozo

Altobello

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco

Iacobo di Ieruccio

Antonio di Tomasso

Petri di Andrea di Nanni

Ioanmarino di misser Antonio

Hieronymo di Nofro dallo Sale

Ioanni di Salvo

Hieronimo di notaro Ioanni di Pizulo

Ioanni della Palliua

Notaro Marino di Cola Simone

Antonio di Ciccarello

Luca di Alixandro spetiale al S. Conte et Iacobo di Tassino

Berardino di Sancto di Iannocto

Ioanni delle Cappelle

Dominico di Buccio

Lu Mancino de Sancto Sano

Ioanni di Mucciocto

Salsecta al S. Conte et ad Misser Michele

Stefano di notaro Dominico alli Signori et al S. Conte

Tucti laudano el consillio dellu S. Conte et ad quillo se remectono.

Notaro Nicola di Fontecchie se remecte al S. Conte, et che la tassa se mande alli castelli.

Nardo di Farinello se remecte al S. Conte, et quanto alli castrati se noi habia bona advertentia.

Micantonio de Iacobi Antonio de Carapelle se remecte allu consillio dellu S. Conte, et che li pare che omne tassa che se facesse se metta alla cità et contado.

Alexandro di Ioannantonio di Pizolo se remecte alli Signori et che per omne melliore modo se proveda alli bisogni.

Marino di Sancto coltellaro dice che 'l S. Fracasso se tenga contento. Quanto alli crastati dice che se mande al patrone et vedase de haveresene o tucti o parte.

Marino di Benedicto similiter.

Ludovico di Mariano di Vagno dice che se troveno denari et che se veda con lu patrone delli crastati se ne volesse servire.

Notaro Nebrocto laudò el consillio di notaro Nicola di Fontechie et ad quillu se remecte.

Iacobo di Paparisco quanto alla prima partita se remecte al parere et consilio dello S. Conte. Quanto alli castrati, quando se possa fare con qualche mezanità serria bene, quando non, se nne remecte alli Signori.

Antonio de Zeccheriis (?) dice che melliore che noi metiamo mano alle borse nostre che altri ce lle metta. Quanto alli castrati, che se mande uno ad posta al patrone ed vedase se nce ne vole servire.

Petropaulo di Iorgio lauda el dicto de Petri di Nanni Picciolu et ad quella se remecte.

Ioanni di Benedicto di Montano dice che li pareria se avesse uno homo per quarto insieme al S. Conte et provedano allu bisogno della comunità. Quanto alli castrati, che veda col patrone; forcia ce ne conpiacera, quando non se nne porria fare novo pensiero.

Colantonio di Martino dice che se remecte alli Signori.

Iacobo di Tassino dice che li Signori, lu S. Conte et li XII et la cità et lu contado proveda alli bisogni. Quanto alli castrati dice che crederia che Francisco patrone de quilli, per essere amico della cità, ne conpiacera.

Lu Grasso del Quatraro lauda el consillio di Ioanni di Benedicto di Montano.

Iacobo Antonio Cappello dice che ipso mecterà non tanto la robba ma li fillioli per lu stato del Re: et se remecte alli Signori et al S. Conte con alcuno cittadino et contadino. Et li pareria che se facessero mille ducati di cavalli et spendereli et fare anche le cinquine, per havere qualche uno tasse et altro argento, et così se provederia.

Quanto ad Francisco de Ientile dice che quasi non curaria de perdere la lana, et rendessesseli li crastati et che li crastati non se li retinessero cqua, per havere lu campione di Ancona.

Fabrizio di Baptista di Petri di Bucciarello se remecte al S. Conte et ad Iacobo Antonio Cappello.

Piero di Francisco ad Iacobi Antonio Cappello.

Antonio di Iacobi di Vannuccio quanto alla prima partita se remecte al S. Conte. Quanto alli castrati dice che se veda con lu patrone delli castrati et tractese da homo da bene.

Daniele de Legistis similiter.

Simone di Marino di Bazano li pareria se mandasse per le terre di

Apruzo ad vedere se volessero contribuire con noi. Quanto alli crastati se nne remecte alli Signori.

Alfonso di misser Carlo quanto alla prima partita se remecte al consillio del S. Conte: quanto alli castrati se veda con lu patrone se ne possemo essere serviti.

Antonio di Farinello ad lu dicto di Antonio di Iacobi di Vannuccio.

Fo reformato per li Magnifici Signori della Camera, auditi li dicti et conselli delli consellieri, che li Magnifici Signori chiamando dui homini per quarto ad fare la tassa per li denari bisognano al presente tanto in la cità quanto in lu contado, et ad quilli che prestano fareli patente per le prime impositioni.

Quanto alla proposta delli crastati, li Magnifici Signori vederando qualche bono mezo che 'l patrone di quilli o ce preste qualche centinaro di ducati o ce serva de qualche numero de dicti crastati, et facciasi cauto per patente di restituirselli o l'uno o l'altro che faccia.

cc. 84.

Die XXVIII Maii 1503.

Per lu S. Cam.^o Iuliano di Iacobi di Villiano fo proposto innanti alli infrascripti consellieri como lu Ill.^o S. Fracasso, acteso le bone nove venute secundo se contengono in una letera quale lu S. Cinque Vincenzo de Ioanni di Petri di Bucciarello lesse alli infrascripti cittadini, et anche le genti che 'l dicto Ill.^o S. Fracasso se trova et l'altre che aspecta, vorria uscire incampo, et per questo vorria uno homo ad foco per octo di forniti di victualie: et ad quisto effecto andasse uno delli Signori per Forcona et lu altro per Amiterno et mettereli in ordine, et che alli tre di Iugno fussero in ordine. Lu S. Cam.^o subiunse che quisti medesmi Signori porriano vedere se quanto grano è in contado, et quello faresse portare in la cità et pagareselli, et che se facesse intendere anche ad le castella o ville, donda havessero ad passare Fracasso et le sue genti, se li facesse intendere che steano supra de loro et leveno le cose subtili et se rete-rassero in li lochi sicuri.

Grigori di notaro Marino dice che 'l Signore Fracasso è de tale conditione, et stanno cqua non li darria altro che carico: et per questo li pare se li debia dare favore, ma uno homo ad foco li pareria difficile: et che secundo la possibilità della cità così se faccia. Dice bene che la tassa, che se cerca di fare, quanto ad ipso non cognose le persone; ma li pareria che quella tassa se mandasse alle castella, et le castella poi havessero ad provedere de dinari de dicta tassa.

Iacobo di Paparisco dice che al Signore Fracasso se have ad rendere gratie che se è dignato venire in la cità. Quanto ad la domanda fa di uno homo ad foco, li pare difficile ad possere fare: ma che se li debia dare una cosa conveniente.

Simone di Marino di Bazano dice che 'l S. Fracasso ha rascione domandare quel che domanda, che altramente non ce serria lu honor suo et che per

la città se faccia quello se pò. Quanto alla tassa, dice che ipso non cognosce li homini facultuosi; lo remecte alli Signori.

Mariano di Mactozo dice che, per essere venuto lu Ill. S. Fracasso, non vol stare equi et che domande uno homo ad foco; li pare difficile ad darselli, ma uno numero conveniente: omne persona ce veneria di bona vollià. Quanto alla tassa dice che crede ce siano facti li homini: lo remecte alli Signori et a dicti electi.

Verardo di Mozapede dice che li pare forte che 'l S. Fracasso dal primo di che venne non domandasse quel che domandò al presente, et che se li proveda di una cosa honesta et da supportare; et della tassa se exequisca quanto è ordinato tanto alla città quanto allu contado.

Loisci del Quatraro dice che se remecte al dicto et consellio delli altri, per essere tucti quasi conformi.

Notaro Valerio dice che, per essere da tucti li altri bene dicto, non ce haveria da dire cosa alcuna, ma al suo parere li pare se nne facesse maior consulto et che la tassa se exequisca.

Petro Paulo di Ioanni di Dragonicto dice che li pare che al S. Fracasso se deano fanti, ma di uno homo ad foco li pare difficile et impossibile: ma che con quello più se po' se faccia et presto: la tassa se exequisca.

Iacobo Antonio di Ieruccio dice che li pareria che omne castello per omne tre fochi desse un fante; nondemino lo remecte alli Signori, et così della tassa.

Iacobo Antonio Cappello dice che, havendo sentito che Tocco era revolto et havendoce el filliolu, ce mandò uno homo che se governasse bene: li risponde che tuctavia se li minacciava da Caramanico de fare lu guasto ad Tocco: dice che li pare che ad lu Ill. S. Fracasso se proveda che esca ad campo: et che uno homo ad foco forria soperchio, ma mille fanti capati forria mellio et andassero ben forniti de victuallia: la tassa se sollecite con omne honestà et trovese denari.

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco de Saxa dice che, per essere di quella fama che è 'l S. Fracasso, sua Signoria volea andare ad trovare li inimici et che, dove che noi dovevamo sollicitare sua Signoria, ipsa sollicita noi: et che se li proveda delle fanti secondo li fochi delle castella et mandese uno ad fare questa preparatione et che habia fede, et ordine tanti fochi tanti fanti; et provedase di victuallia per octo di, et che quisto medesimo che va per li fanti pò exortare li contadini ad fare de bona vollià la tassa ordinata; et quando per quisti non parà, mandase altri; et ad quilli che sonno renitenti se li dea quella ponitione che merita et presto: et se proveda di victuallie.

Piero di Francisco di Petro lauda et se remecte al dicto de Iacobo Antonio Cappello.

Ioanni di Micone similmente.

Bartholomeo di Mascioni dice che quello se pò fare hogi non domane tanto delli fanti quanto della tassa.

Iambaptista di Iuliano dice che ad suo iudicio se desse dui cento fanti per quarto: ma lu bando dicesse de un homo ad foco, per fare questa fama. Della tassa se remecte alli Signori.

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano dice che ipso se persuade che lle cose

de Re de Francia habiano ad andare felicissime: et extimarese lo inimico essere sempre forti. Lu Ill. S. Fracasso, per essere homo da far facti, et essereli prima provisto forrea stato bene, et li pare che se li dia un homo ad foco per mustrare la città essere bona francese. Quanto alla tassa, se nne remecte alli Signori et ad quelli sondo electi ad questa cosa, et che quilli che sonno stati tassati per lo passato che non siano tassati in questa tassa: ma quilli che non sonno stati tassati se tasseno al presente.

Notaro Nicola di Fontecchie dice che ipso non se è trovato alle proposte; ma per li dicti delli consellieri ha compreso quello è stato proposto: et se have bene da considerare ad quello che pò fare la città, et prima che pillie la impresa della guerra se vollià bene considerare, et che non è possibile darselli uno homo ad foco: se pò rascionare con lu S. Fracasso et con lu S. Conte et vedere quello se pò fare maturamente, ma uno homo ad foco li pare impossibile. Ducento fanti per quarto li pareria fusse bene, et provedase de victuallia, ma ad tanta brigata forria impossibile provederese, per essere gran carestia. Quanto alla tassa, che se faccia discretamente quello se pò.

Misser Petro Paulo de Valle dice che, acteso la letera lecta innanti alli consellieri et quelle che vanno ad Monsignor Cantelmo, quale le ha dessegellate lu Ill. S. Fracasso et lu S. Pardo, et che in quelle se dice che alli alli (sic) XVIII del presente deveano smontare ad Fayenza genti, cioè cavalli, quali crede che poco starrà che vengono. Et se meraviglia delle terre che legeramente se son portate, che 'l X.^{mo} Re li darà penitentia grande. Li pare che quelli che andarando in contado ordineno uno homo ad foco, non perho che llui dica che vada uno homo ad foco: et lu S. Fracasso et lu S. Hieronimo recuperando quello che volliò, et porrando essere insieme li dicti Signori o uno homo ad foco o per o per (sic) tre fochi uno fante, o como mellio li parerà; et provedase de pane. Quanto alla tassa lo remecte alli Signori et alli electi et facciase di bona vollià.

Fo reformato che li Signori serrando con lo S. Hieronimo et vederando de recapare el mellio del numero delli fanti, et che se provederà de victuallie et pane. Et che la tassa se farà con quella più discretione serrà possibile per trovar dinari, et presto quanto se poterà.

ec. 85.^t

Die XII Iunii 1503

Lu magnifico S. Camorlingo propose inanti alli infrascripti dudici consellieri et altri cittadini, coadonati de conmandamento delli Magnifici Signori della Camera, como Ioanbaptista de Petriccia della Pica et Alixandro suo fratello hanno domandato che piaccia alli Magnifici Signori della Camera assecurare et affrancare le loro bestiami grandi et piccoli tanto cavallini quanto bovini de omne generatione et altre loro robbe, quali fussero in la città et districtu de quella, et per questo, parendo a dicti Signori che la loro domanda sia iusta et maxime, assicurandose dalli cittadini, contadini et forestieri sottoposti et sub la auctorità et obediencia della città, se li porria faria (sic), quando parà al generale della cerna, inperho che llo Excellente S. conte Hieronimo ad questo medesimo è conforme. Item perchè in lu tempo che fo Cam.^o Misser

Petro Paulo di Valle fo lassato certa quantità de grano in lu castello di Montelibrectoli per non possere fare altro, alla quale quantità la università de dicto castello dice se obligò restituirello alla comunità nostra ad recolta, et questo fo per mano de maestro Micuccio ferraro chiavactero de Ciculi: ora che 'l grano è quasi repostato da quelle bande, se pone se forria bene ramandare lu dicto mastro Micuccio per reacquistare dicto grano ora che è el tempo: et quantunqua se nce porria mandare liberamente, nondemino, per essere li tempi che sonno, senza consulta loro Signori non lo volliono fare, che accadendo altro ne volliono essere excusati.

Grigori di notaro Marino dice che, se 'l dicto salvo conducto è de piacere allu predicto Excellence S. Conte, se faccia liberamente, et vorria che tucti cittadini che son di fora retornassero ad paese pacificamente et quietamente et vivere como devessero vivere. Quanto allo reacquistare del grano de Monte Lebrictoli, che lli pare se mande dicto mastro Micuccio et presto.

Iacomo Antonio di Ierruccio

Simone di Maneri

Ioanmarino di Misser Antorio

Notaro Marino di Cola Simone

Notaro Valerio

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano

Ioanbaptista di Iuliano di Marino di Buccio

Notaro Nebrotto

Daniele de Legistis

Loysci del Quatraro

Mariano di Mactozo

Iacobo di Tassino

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco

omnes dixerunt et venerunt
in sententiam dicti Gregorii.

Fo reformato per li Magnifici Signori della Camera, acteso la sententia delli predicti consellieri essere tucti unanimiter conformi, che se lli faccia dicti salvi conducti alli dicti Ioanbaptista et Alixandro secondo la loro petitione; et per lo grano se mande el dicto mastro Micuccio et presto, per essere in quillu pagese di Monte Lebreictoli horamai repostato li grani, et non senze metter tempo alcuno: perho li predicti Magnifici Signori della Camera reformano como è dicto de supra, che alli dicti Ioanbaptista et Alixandro se farrà per loro Signori li salvi conducti per loro bestiami grosso et minuto de omne generatione et robbe loro et robbe de loro maxarie per tucto lu mese di ottobre proximo ad venire da cittadini et foresteri et soldati socto la iurisdictione, obedientia et auctorità de ipsi magnifici Signori, commoranti al presente dicti et loro robbe in città et contado, et così li bestiami loro.

cc. 86.

Die XV Iunii 1503.

Fo proposto per me notaro Sano de commandamento delli Magnifici Signori della Camera quante expese sonno facte per questa città per el stato et servitio de la Maestà del nostro S. Re X.mo, lassandose stare le altre expese facte; ma per al presente lu terzo de pasqua passata, quale se è sconto et

sconta tuctavia alle castella per li fanti che hanno mandati; et similmente ce sonno expesi li denari facti della gabella della zaffera et delle tasse facte ad multi cittadini et contadini: et questo non bastando, per monstrare omne volta più prompti per lu X.mo Re et per lu suo servitio et stato, et pilliare ad Roma ad cambio o vero ad interesse dui milia ducati, et per questo hanno li Magnifici Signori et lu Excellence S. Conte cercato de posserli havere; et così havendose havuta risposta per le mano del R.mo Monsignor de Sancto Severino che se trovariano, ma se haveria caro che ad quillu che li desse dicti dui milia ducati se desse per securtà et obligasse la città, particolari cittadini et anche el clero aquilano: quali ducati dui milia se poteriano impo- nere in le prime impositioni se facessero per la comunità, et se satisfaccia ad Natale. Item dello infoderare della rocca de Cagno, et che non havendose altro modo se provveda dello grano dellu fundico della comunità.

Lu Excellence S. Conte subiunse che Monsignore R.mo de Sanseverino cavalli 600, quali con sei cento ducati se levariano; et che havendo la città facta fino ad hora grande expesa, benchè tucta alle expese dellu S. Re X.mo., li pareria che havissero quisti cavalli et haverese dicti dui milia ducati, et che lla comunità se obligasse ali cittadini, quali allu banco che inprestasse li denari una con lu clero et sìlemente (*sic*) la città, et la città o vero comunità promettesse de tradere de damno li cittadini et lu clero, et remosso che serrà lu Ill. S. Fracasso dalla rocca di Cagno, porria actendere alla recuperatione delle terre rivolte. Quanto alla provisione da farese per la rocca di Cagno dice che li fundici delli grani se fando per doi effecti: uno per subvenire alle carestie, l'altro per le guerre. Per la carestia, di questo non è pericolo, per essere al presente su le recolte. Quanto alla guerra, questo se dice al presente essere. Dice che lli pareria che alla rocca se subverisse de 30 o 40 soma di farina dello grano del comune; et che allu fundico predicto se provveda de dui homini, dandoselli plena potestà de possere fare tucto quello serrà bisogno tanto per lu suplemento della rocca di Cagno quanto per altre victuallie, bisognando: et, per qual se vollia via et modo se pò, se provveda ad queste cose et de bona vollia: et che le promesse rascionate se facciano prima se partano de cqui tanto per lu clero quanto per li cittadini: et che lo grano se pillie da omne loco che ne è, perchè, quando in lu campo è del pane et ce è abundantia, omne cosa va bene, et così per contrario.

Grigori di notaro Marino dice che llui se remecte alli Magnifici Signori della Camera et al S. Conte, et tanto se faccia quanto a llo pare e piace.

Ioanmarino di Missere Antonio similiter.

Salvato di Ioanni di Nanni di Matteo dice che altre volte sonno stati tolli denari ad pegno ad Roma. Dice che lli pare se tollano li dicti dui milia ducati; et che llo grano dellu fundico se tolla et mandese alla rocca di Cagno, ma con lo manco se pò.

Iacobuantonio Cappello dice che, havendo inteso quel che lu S. Hieronymo have proposto et della provisione dellu S. Fracasso, et che secundo lu bisogno così se tollano li denari, et che li grani mo' ad quisto bisogno se opereno, remectendose alli Signori et al S. Conte.

Simone di Marino dice como Iacobuantonio Cappello.

Notaro Nicola de Fontechie dice che, trovandose quisto credito de quisti dui milia ducati, è una grande gratia. Dice che se tollano et che se faccia omne obligatione che bisogna.

Iacobo di Carlo dice che lli pare che 'l campo nostro non se leve dalla rocca di Cagno finchè li inimici nostri stando in la rocca di Meso: et che 'l grano se tolla del fundico della comunità, et in omne cose se remecte alli Signori et al S. Conte.

Daniele se remecte al dicto del S. Conte: et che lli dinari se tollano et se proveda alla rocca di Cagno, et che 'l clero, promectendo, se faccia cauto.

Iacobo di Tassino dice che, per havere bene dicto et conselliato lu S. Hieronymo, mo' se remecte al dicto suo et al suo consellio; et che al clero se faccia omne cautela necessaria et oportuna per la promessa che facesse epso per la comunità, et che per honore del S. Re se inpegne ciò che ce è fino alle persone.

Nofro di Cola di Luculo dice che se remecte al S. Conte et che al clero se faccia omne cautela valida de extrahereli de damno.

Alexandro di Ioannantonio di Pizulo dice che approba el dicto del S. Hieronimo, et mectase ciò che à la città per servitio del Re.

Bartholomeo di Lico dice: dice (*sic*) che se impegne omne cosa et li fillioli, per non essere impresa da lassare questa che è incomensata.

Antonio di Ciccarello, Iacobuamico de Baptista, Mactuccio di Andrea di Nanni, Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano, Notaro Nembrocto, Notaro Pasquale, Ioanni di Salvo, Ioanbaptista di Iacobo di Francisco.

Tucti li supradicti confermano li conselli delli supradicti consellieri.

Fo reformato per li Magnifici Signori della Camera che, havendo inteso lo consellio delli supradicti consellieri et tucti venire in una medesima sententia, che se tollano li dui milia ducati ad interesse ad Roma dalli banchi fino ad Natale, quali se imporian in le prime impositioni se farrando per la comunità: et se faccia cautela valida in publica forma per la comunità al banco che ce impresterà li dicti dui mila ducati, et se opere con lu clero con omne melliore modo che promecta insieme con la comunità et con altri cittadini in spetie per li dicti dui milia ducati, et la comunità promecterà trarre de damno ipso clero con cautela valida secondo la volerà.

Item che per substantatione del campo, quale havemo alla rocca di Cagno, per expellere et levare via li inimici della X.^{ma} Maiestà et nostri et per subvenire al bisogno della rocca di Cagno, quando occurrere che 'l S. Fracasso se partisse de là, se mecterà mano al fundico del grano della comunità et farrasse pane et venderese, et facciase con quello manco damno se potrà. Et ad quisto effecto se elegino dui homini, quali habiano ad provvedere ad far fare pane et mandarelo in campo, dandoselli omne potestà che bisogna circa questa provisione: quali sonno quisti, videlicet:

Daniele de Legistis di Bazano.

Ioanbaptista di Iacobo di Francisco di Saxa.

cc. 87^t.

Die XX Iunii 1503.

Fo proposto per li Magnifici Signori della Camera como per mantenere queste genti d'arme per lu servitio del X.^{mo} nostro S. Re bisogna anche trovare dinari, acteso la grande demonstratione facta per la città per lu stato et servitio de dicta Maiestà. Non se vollia per poca di cosa perdere omne altra cosa facta qua innanti: et como al presente bisognariano octocento ducati di carlini, quali bisognano trovarese per tucto el dì di hogi, facendo legere da Baptista di Stroncona rationale la intrata se era havuta et la uscita facta fino al dicto dì, et che faceva la summa li dinari pagati dinari 5317: perho se consellie donda se hanno ad trarre dicti octocento ducati per quisto bisogno così urgente.

Lu Signore Hieronimo de Gallioffo, narrando le expese facte in la impresa precipiata per lu X.^{mo} S. Re et per le genti d'arme tenute per questa comunità, et non avendo la città guardato ad letere et nè ad prediche de altri, tanto più non se deve guardare ad sì piccola expesa che se havesse da fare: ricordando la guerra de Re Carlo, et essereli inimica tucta la Italia et fori de Italia, et la città fece tanto grande demonstratione: tanto più se deve fare per lu S. Re X.^{mo} presente, quale è amico ad omne persona, et sonno in suo favore, e che se have da sperare la victoria del Re X.^{mo}; et dicta Maiestà ha mossa guerra ad Re de Spagna verso la Spagna, et per questo non porrà tenere exercito là et in qua. Exorta adunque li cittadini ad fare omne dimostrazione, maxime che lle genti quali sonno state cqui et stando quasi pagate, se deve stare de bona vollia et fare omne expesa. Et bisogna de trovare da 700 ho 800 ducati d'oro per certe compagnie: è vero che ce sonno li dui milia ducati da Roma, ma non vengono ad tempo: certificando ciaschuno che che (*sic*) lo ritracto delle pecora de Marino de Iacobo de Marco et li argenti suoi cioè dellu S. Hieronimo tucto ce have misso, secondo appare per cuncto: et per mantenere queste compagnie bisogna dinari per finchè vene lu succurso: certificando anche voi consellieri che li inimici nostri mai se son voluti affrontare insieme per essere di poca facultà. Et così per aver facto questa città quel che ave facto se deve sequetare usque ad finem, et ne haverrà grandissima laude et commendatione appresso del X.^{mo} Re.

Misser Petro Paulo dice che la città have da restare obligatissima al S. Hieronymo per quel che have facto per la città, et, essendose facta tanta expesa et havute tante bone nove, se deve tenere per fermo la victoria del stato del X.^{mo} Re, et la città havere grande reputatione appresso de sua Maiestà. Li pare, quando altro non se possa fare, se pillie li argenti delle ecclesie, ma essendocce altro partito se faccia: et sa che ce è la gabella picciola, et se altre cose ce sonno se faccia tucto lu bisogno.

Verardo di Mozapede dice che ciò che se ha da fare se faccia presto: offrire ciò che ha.

Hieronimo de Lonardo dice che se venda la gabella picciola et della zoffrana, et che se veda de darese alli soldati robbe: offrire ipso tasse et panni et ciò che ha.

Petro di Nanni Picciolu dice che, havendose li denari da Roma, non bisognaria fare altra preparatione al presente: nondemino per non haverese dice

che se dea celere expeditione ad farese quisto pagamento de 600 ducati et recuperarese supra le cose della comunità como è la gabella picciola.

Misser Michele dice che ad questo bisogno reque de più presto facti che parole; et trovese omne partito per trovare dinari: perchè lassandose questa impresa serria vilipendio alla città, et se troveno li octocento ducati, et se più ne so' bisogno più se nne troveno: et che se venda la gabella picciola et li grani del fundico della comunità, et provedasi de 300 o più ducati, et se poteria dare alli fanti o sete o panni: et provedase ad omne cosa.

Notaro Nicola di Fontecchio laudò lo dicto de misser Michele.

Paulo di Iacobo Antonio di Sancto Victorino dice per la rata sua è comparso per lo passato: offere farelo al presente; et non se partano de cqui li cittadini che se troveno li octocento ducati.

Nanni di Salvato dice che, se lla gabella se pò vendere et così li grani del fundico, se faccia et manco alcuna cosa che omne uno che è qua mecta la rata sua, et che alle robbe delle ecclesie non se mecta mano per niente.

Pier di Francisco ut Nannes Salvati.

Iacobo di Carlo dice che se venda la gabella et li grani et se niente manca omne uno comparisca per rata; offere panni dellu suo fundico. Et similiter Iohannes Iampauli et notarius Pasqualis.

Antonio di Iacobo di Vannuccio dice che li partiti facti sonno boni: si exequisca.

Colantonio di Martino ut Nannes Salvati, et similiter Tomasci di notaro Dominico, et similiter mastro Paulo et Iannantonio di Nicola.

Colantonio di Boccaccio offere offere (*sic*) li panni et ciò che ha.

Iacobo di Tassino como hanno dicto li altri dice ipso et quello conferma.

Iohanni di Micone, Spinello, Antonio di Ciccarello, Christiano della Fonte, Marino di Antonio di Nardo, Hieronimo di notaro Ioanni, Stefano di notaro Dominico, Berardino di Sancto Sano, Petri Paulo dellu Preposto, Cola di Blascio, Ioanni di Marino di Blasio, Lu Grasso, Ioanni di Nardo, Antonio di Tomasso, Iacoboamico de Cagno, Iacobo di Paparisco. Omnes se referunt ad consilium domini Michaelis.

Iacobo Antonio Cappello similiter, et similiter Petro Paulo di Iorgio, et similiter Ioanbaptista di Iacobo di Francisco; et che iusto è che chi la compra la gabella ne guadagni, et omne uno conpara con qualche cosa.

Fo reformato per li Magnifici Signori della Camera, havendo inteso li dicti delli supradicti consellieri et tucti pro maiori parte essere conformi in una sententia, che lla gabella picciola se venda per uno anno, et li grani della comunità se vendano et se convertano in beneficio delli homini d'arme et soldati per lu stato del X.^{mo} S. Re: et la gabella picciola per ducati 400: et che quilli la comprano incomenseno ad fructare dicta gabella immediate factoli lu strumento, et Paulo habia pacientia per quisto bisogno che nce è cioè per quisto anno.

Die XXII Iunii 1503.

Per lu magnifico Signore Cam.^o Iuliano di Iacobo di Villiano fo preposto innanti alli infrascripti consellieri como la peste andava tuctavia più avanti: et che bisognava provvedere sì delli lochi sì de più adiuncta di cittadini et gubernatori per extirpare dicta peste: per questo li pare che se nci facessero quactro altri homini et cittadini de bona conditione ad quisto effecto, quali havessero ad provvedere ad omne cosa et dareselli ampla potestà; et se lli pare che lli infermi se caccieno di fore le case infecte: et che ultra alli dicti quactro cittadini se facesse uno che andasse ad cavallo cercando li infermi per vedere se lli manchasse niente et mancandoli se lli proveda, et mancandoli alcuna cosa se lli proveda (*sic*) delle robbe dellu hospitale maiore, et che alli homini che se elegerando se lli faccia lu salario condecante; et così ad quilli dui che stando al presente, como è Vangelista della Spinarella et Sancto di Massiocto.

Misser Petro Paulo di Valle, intesa la preposta delli Magnifici Signori della Camera, dice che con omne diligentia et presteze se proveda ad questa peste che non vada più avanti et facciasi omne provisione necessaria et oportuna; et che non bastando li dui che ce sonno al presente a dicto governo, se nze elegano uno per quarto con lu salario debito: et che ad quilli non se possono fare da loro le expese se lli faccia dallu hospitale: et che lli infermi se caccieno de fore in li lochi deputati: et che bono è che uno se nce depute ad cavallo visitando li infermi et quelli sonno de fore, per vedere se lli manca niente, et che lli pareria che lu salario fusse bene tre ducati lu mese per ciaschuno.

Georgio del Cardinale dice in effecto como have dicto Misser Petro Paulo et al dicto suo se referisce et se remecte in omnibus et per omnia.

Notaro Ioanbaptista di Sancto Sano dice che omne provisione che in questa cosa se facesse non pò essere che laudabile et commendabile: et lauda lu dicto et consellio di missere Petro Paulo.

Mactuccio di Baptista di Ciccarella di Saxa, Ioanbaptista di Iuliano di Marino di Buccio di Colle Brincona, Iacobo di Ioanni di Tassino di Pizulo, Andrea di Mastro Petruccio, Ioanni di Salvo di Filecto, Bartholomeo di Mascioni, Loysci dellu Quatraro, Nofro di Cola di Luculo.

Tucti li supradicti confermano, acceptano et laudano la preposta facta et lu consillio de missere Petri Paulo, allu quale se referischono in omnibus et per omnia; et che non se lasse que fare per sterpare et cessare dicta peste: et facciasi con omne diligentia, sollicitudine et prudentia.

Li Magnifici Signori della Camera, havendo inteso lo conselliere de tucti li supradicti et tucti venire in una medesima sententia et volere, reformato che se proveda alli infirmi che se caccieno de fore et se lli proveda di quanto fa bisogno de vivere et magnare et de omne altra cosa: et per le cose da magnare et vivere lu hospitale grande lo habia ad dare: et che al presente se elegano quactro cittadini, quali siano al governo della città per extirpare dicta peste, alli quali s'è plena potestà de provvedere ad omne cosa: et che uno delli dui prima electi vada ad cavallo inquedendo se lli manca niente alli infirmi che starrando di fore, et così se lli proveda prudentemente et discre-

tamente; et che llo salario di ciaschuno delli supradicti sia ducati tre di carlini lu mese et se lli paghe dalla nostra comunità.

Li homini ad ciò deputati sonno quisti, videlicet

Ioanni di Salvo et	di Forcona	Loisci del Quatraro	di Amiterno.
Bartholomeo di Mascioni		Nofro di Cola di Luculo	

cc. 89.^t

Die II Iulii 1503.

Fo proposto per lu Magnifico Signore Cam.^o Bartholomeo di Lico di Furfona como la peste tuctavia va più innanti et bisogna provvedere ad ciò se potesse sterpare et cessare. Como lu bariscello della città non ha famellia: et occorrendo alcune cose, bisognando comparire, non se poteria fare: et per havere jà finito lu tempo suo, se sse ha ad reformare et con quanta famellia: et la provescione che se lli dà donde se habia ad cacciare: et così lu altri bisogni della città donda se pò valere.

Item alcune persone cercano comparare delli beni, quali son pervenuti alla comunità, quali foro del Capitanio Misser Fabritio de Riccardis, che fo condannato in sindacato suo, et la comunità se trova bisognosa a dinari.

Item che, se per bisogno de sterpare dicta peste bisognano dinari et non ce essendo altro modo se non ponere mano alli dinari foro posti per reparo dell'acqua del comuno, et per essere questa peste de più inportantia che non è l'acqua, pareria se tollessero dicti denari et convertisserose in quel che fa bisogno per essa peste: et che le castella della Vallata demandano succursso.

Misser Michele de Zeccheriis dice quanto alla partita del bariscello che se veda el conto suo et se ha tenuti li fanti: et che per lo advenire se rcolia et se conduca con dudici o quindici fanti.

Quanto al modo del pagamento tanto per lu bariscello quanto per li altri bisogni della comunità, dice che donda se prevederà di havere dinari per li bisogni della città se nce pò numerare li denari del bariscello et de altri bisogni che occurrerose.

Quanto alla provescione se have da fare per cessare la peste, dice che non tanto che questa peste è per contagione, ma li pare che llo aere sia infecto, et per questo se nce faccia omne provescione debita et necessaria, et che lli infecti se caccieno di fore subito ad omne modo.

Quanto alla domanda delle castella che vorriano favore, dice che se lli faccia omne favore possibile.

Quanto alle robbe del Capitanio, che se vendano: et che lli dinari posti per reparo dell'acqua se convertano in quisto reparo per la peste.

Christofano di Mactheo di Vanni conferma el consillio di misser Michele, quale dice havere ad omne cosa ben conselliato et dicto.

Antonio di Tomasso similmente in omnibus et per omnia prout dominus Mihael.

Antonio di Iacobo di Vannuccio dice ut dominus Mihael: adidit che allu bariscello de (*sic*) facciano XXV o XXX fanti. Le robbe del Capitanio se vendano et al (*sic*) castella se soccorra.

Iacobo Antonio Cappello dice che Ioanni di Salvo, per haver delli facti della peste plena informatione, ipso porria darene vera informatione quello ce fosse da fare, et, quando sia bene de cacciarese di fore li infecti o lassareli stare; ad omne modo se lli habia ad provvedere alli loro bisogni.

Quanto alle robbe dellu Capitanio, fo uno ribaldo, et che le robbe sue se vendano per beneficio della città. Lu bariscello se conduca et stea alla guardia della piazza.

Alle castella se faccia et mande omne succurso. Li denari dell'acqua se pillieno et convertanose per levare via questa peste et dove farrà bisogno.

Renzo di Ieruccio	se remictò et laudano el consillio di misser Michele.
Lu Grasso del Quatraro	
Dominico di Buccio	

Petruccio di Paulo dice che tucti li affandi che ha la città non è niente ad respecto della peste: et per questo li pare che lli denari inposti per reparo dell'acqua se pillieno et mettanose in lu bisogno per tollere la peste, et quando non bastassero se piellieno delli altri donda se pò: et che quilli che seppelliscò non vadano preticando. Quanto al bariscello che se conduca. Quanto allu succurso delle castella, che se lli faccia secondo lu consillio del Conte et delli altri Signori soldati et che se adiuteno con apti modi che non ce nasca scandolu.

Raneri di Iorgio di Buccione dice che al tempo che ipso fo delli Signori la provescione che è al presente dellu morbo fo facta ad tempo suo: quanto alle altre partite se remecte alli altri.

Ioanni de Salvo dice che, essendo al governo della peste Sancto di Masciocto et Vangelista della Spinarella et facendose la cerna, ce foro facti quactro altri cittadini: finalmente altro che ipso fa lu officio, et quilli infecti, che lli è parso cacciareli fore, son cacciati. Quanto alli dinari dell'acqua li pare se nne faccia maior cerna. Le robbe del Capitanio se vendano, et alle castella se dea succursso.

Fo reformato per li Magnifici Signori che per tollere la peste ce farrando omne debita provescione insieme con lu Eccellente S. Conte: et che 'l bariscello se conduca con XV fanti et serano pagati: et che lle robbe del Capitanio se vendano servatis servandis: et che alle castella se prevederà di succursso insieme con lu Conte. Li denari inposti per l'acqua se pilliarando et convertendo in beneficio della città per sterpare la peste; et che lli scotano quilli cittadini alli quali fo dato incarico di scotereli.

cc. 90.^t

(Senza data)

Se propone innanti ad voi infrascripti consellieri per parte delli Magnifici Signori della Camera per me notaio Sano de Ruccio de Santamna cancellero della Magnifica Camera che, vedendose apertamente li bisogni de questa comunità et le incurssioni delli inimici, quali del continuo se frequentano in lu contado; et acteso lu expendio quale fino ad hora ha facto per manutentione dellu stato della X.^{ma} Maestà, alla quale questa città è tanto divota; et, secondo li advisi che se hanno, li succurssi sonno vicini et se sperano in breve tempo tanto delli succurssi de' Francesi quanto de altri succursi et preparationi facte per la città pro suo subsidio, li quali de certo se aspectano; et perchè queste

genti d'arme, per stare alquanto suspese della città, perchè a llo ro bastaria lu animo, stando la città ferma alla devotione et fidelità de dicta X.^{ma} Maie stà; et che non venendo altro succurssso, defensare la città, trovando ce de bono animo verso lu dicto stato.

Item perchè alcuni cittadini sonno andati fore della città per causa della peste, quali sono capi della casa, se pare ad questa cerna se facciano retornare o stare in lu loco dove stando.

Depoi questo, forono lecte le letere venute da Roma delle nove dellu episcopo Rodonense, et una altra letera facta allu Ill.^{mo} S. Fracasso per uno Loysci.

Lu S. Hieronimo dice che non senza grande rascione li Magnifici Signori della Camera hanno facta congregare questa cerna, et la impresa facta per questa città verso la X.^{ma} Maie stà è stata facta bene, et se contra lli inimici se trovano in grande bisogno de dinari, tanto più se deve credere et omne volta più ne haverà maiore bisogno, et che 'l succurssso vene tuctavia et lu X.^{mo} Re stare in tucta la sua Signoria et stato, et como senza molestia non s'è posuto fare per havere tenute queste genti d'arme: et non è dubio alcuno che lla città ne haverà ad havere grande remuneratione; ma che Fracasso et li altri homini d'arme stando alquanto suspecti, per vedere che omne homo actende ad le faccende sue, et como intendino parole non debite, et così le riferiscò al S. Fracasso et Fracasso lo crede, benchè ipso ha resoluto lu dicto S. Fracasso et dictoli lo contrario et factoli intendere che omne uno è per mectere omne loro facultà. Dice anche che è male ad non farese quello che è stato ordinato circa la guardia. Dice anche che è mandato homo adposta per li homini d'arme quali forono soldati: et mandato lo Magnifico Magistro Francisco di Strencona al Monsignore della Tremogia che venga presto, benchè così facilmente non se po' condurre, ma che 'l succurssso vene presto. Prega ciaschuno che volliano sequire lu bono principio facto; che, quando se mancasce, omne cosa forria persso: et che per quisto stato sua Signoria ce ha facto tucto el possibile; et per questo desiderava intendere li animi delli cittadini, et quel che se consellia se faccia con effecto: fa intendere como lu X.^{mo} Re è stato contento fare ciò che ha voluto li Suvizuri; et che 'l papa è per fare lu stato del predicto X.^{mo} Re, et como dicto Re have mossa guerra ad Re di Spagna et è per andare ce la persona sua propria, et che Monsignore della Tremogia non vol venire per essere rebuctato ma per havere victoria; et che non è da dubitare delle castellà del contado che siano perse, perchè ad un tracto recupera omne cosa; et, per havere la città facta tanta spesa, li pare se habia ad tenere ad fidelità de dicta X.^{ma} Maie stà, et fare omne cosa ad quisto effecto: facendo ancho intendere ad la cerna como Angelo Antonio di Nanni di Salvato have havuti trecento ducati, et, quilli receputi, non passò XXIII hore che ha facto quel che ha facto, et andatosenne alli inimici et facto perdere li castelli, cavalli et fanti.

Messer Petro Paulo dice che non bisognaria replicare altro, perchè lu Signore Hieronimo ha supplito ad tucto: et che la città non se porria chiamare città se non per la unione delli cittadini et che quilli fanno contro la città et sonno fore de ipsa se possono chiamare inimici della città; lauda le bone guardie

da farese alle porte et alle mura, et che li capi delle case se facciano tornare et tucti strignerne insiem: et che, quando per li Signori se vederà questo, starando di bona vollià: offrire delle cose sue per lu stato del X.^{mo} Re, et vendanose per quello se ne troverà, et così se deve fare de mectere la propria vita; et li pare che tucti insiem, facta questa cerna, si vada allu Ill.^{mo} S. Fracasso ad monstare lu bono animo della città et cittadini.

Iacobu Antonio Cappello dice che ipso spera in Dio et in li protecturi della città che retroveno la via che lla città non possa cadere. Prega li Magnifici Signori che volliano far fare orationi alli monasterii. Dice che 'l S. Fracasso non è che non habia qualche rascione, per vedere la città habandonata dalli cittadini; et che chi ha referito al S. Fracasso alcuna cosa non è bene, per essereli dicto che se lli farria qualche lesione: et che se lli cittadini non governano la città non va bene, et, stando ce in la città lu S. Fracasso, ce possono stare li cittadini; et che se facciano retornare quilli che possono arme sub la pena della vita, et che, ammalandose qualche uno, se debia adiutare: sperando che non passe X di che 'l succurssso venerà: et che 'l S. Fracasso et lu S. Hieronymo, havendo altro vedere, se poteriano accostare al papa o al Gran Capitanio et assectare li facti nostri: et spera che lli fanti vengano: ma quando non, ad novo facto novo consellio.

Misser Scipione dice che per omne respecto se persevererà in la fidelità del X.^{mo} Re; et che forria gran mancamento ad non sequirelo. Conforta ad farese bone guardie etiam se lli inimici venissero fino alle porte, per essere bastanti noi defendere ne; et che lli cittadini che non siano suspecti di morbo debiano retornare, per guardarese melio la città dalli cittadini che da altri.

Verardo di Mozapede dice che se ordine le guardie et che lli cittadini retorneno, et che, quando se vederà che lli cittadini sono ferventi al bene della città, li soldati sequitarando.

Hieronimo di Lonardo dice che al presente se ha dui guerre, una da Dio et l'altra dalli homini; et che se vol fare omne reparo che lli capi della casa retorneno, salvi li infecti, et che per octo o deci di se pò tenere la città; et così exorta se faccia, et che, quando da Dio è permesso se perda questa impresa, se perderà.

Mariano di Mactozo dice che non è gran facto che 'l Signore Fracasso stea de mala vollià, per trovare le cose molto frede, et questo dice perchè ipso è capoquarto, perho lo sa: li pare se habia ad fare el debito, et che quando altro non se possa fare per lu stato del S. Re X.^{mo}, per esserese mantenuta la città fino ad mò, non se deve perho perdere lu animo della impresa facta, perchè omne homo iudicaria noi essere stati pazi lassarela; perho s'è sequito de bene in miellio, perchè melio forria stato non principiarella che lassarela, dicendo queste parole: melius est non incipere quam ab inceptis turpiter desistere. Conforta li Signori et li altri cittadini, et che li capi delle case se facciano tornare in la città ad fare bone guardie.

Misser Michele de Zeccheriis dice che lli pare che 'l S. Fracasso stea alquanto fredo per vedere li cittadini freddi: et dice che omne homo vede quello ha facto la città per lu stato del S. Re X.^{mo}, per esserese mantenuta fino ad mò: dice quelle medesme parole che have dicte Mariano, che melius est non incipere quam ab inceptis turpiter desistere; finalmente se referisce al

dicto de Mariano, et non se deve perdere lu animo della impresa facta, et, lassandose, omne persona iudicaria essere stati senza senno: ma se sequite de bene in mellio, et monstrare lu bono animo della città.

Petro Paulo de Dragonicto dice che misser Michele have multo bene dicto, et perho ad quillu se referisce, et rescaldare lu S. Fracasso ad fare lu beneficio della città.

Antonio de Iacobo di Vannuccio dice che la presente cerna è stata multo necessaria, per parereli che lli cittadini non facciano quello degono fare, et che se troveno XX fanti, quali guardeno lu di et la nocte la città et la piazza et le mura.

Iacobuccio del Cardinale		similiter
Marino di Benedicto		
Nofro di Occhi di Vicca		

Notaro Pasquale, Notaro Nebrocto, Notaro Iacobo de Foce, Lualano, Mastro Biascio di Colle Brincona, Salzecta, Mastro Sebastiano, Bartholommeo di Mascioni, Sciasciara, Marino di Valente, Antonio di Tomasso, Notaro Iohanni di Lavareta, Bartholommeo de Vischecta, Ioanbaptista Cappello, Nofro di Misser Francisco, Petri di Andrea di Nanni, Petri Antonio dellu Quatraro. Tucti laudano la sententia di misser Michele et ad quello se remecteno.

Vincenzio di Iohanni di Petri		ut alii.
Cicco di Mactiuccio		

Petruccio di Paulo		ad Antonio di Iacobo di Vanuccio.
Georgio del Cardinale		
Fabritio de Baptista di Petri		

Iacobuccio di Simone		che s'esequischa quello è dicto.
Ioanni di Salvo		

Antonio di Trentacinque che se facciano retornare li cittadini che sonno di fore et che li capiquarti guardeno la città.

Ioanni di Petri notaro similiter.

Verardino dellu Prete de Teri lauda la sententia et conselli dellu capoquarto Verardo di Mozapede, alla quale se referisce et remecte.

Ioanni Baptista di Iacobo di Francisco de Saxa se referisce al dicto di Antonio di Iacobo di Vannuccio, et dice che lli bandi di questo locho se exequiscano et, facendose altro, forria perduto tucto quello è stato facto per lo passato, et che la città si garde da noi medesmi cittadini.

Bartholommeo di Iapanniccia, Loysci dellu Quatraro laudano el parere de dicto Ioanbaptista.

Martino di Cola di Rascino, Antonio di Ciccarello, Mactuccio di Ciccarella, Dominico di Buccio, Nofro di Ioanni di Nofro, Renzo di Flaviano, Paulo di Iacobo de Lello laudano lo consellio et dicto dellu supradicto Ioanbaptista, al quale se referisce.

Iacobo di Papischo dice che lli capiquarti facciano la requesta, et che quelli sonno di fore retorneno in la città.

Se reforma per li Magnifici Signori della Camera, havendo quilli auditi le sententie delli consellieri et lu loro consellio, et essere tucti in una medesima sententia et volere, che lla Magnifica città, contado et comunità nostra stea fidelissima al stato et obedientia della Maiestà X.ma, et che omne quarto elega per X di per lu di et nocte XXX homini bene armati et disposti, et se pagheno lu salario dalli quarti, quali pagamenti alli quarti se faccia bono in le inpositioni se farrando per la comunità, et che omne nocte uno delli Signori andarà con li capiquarti, quale ordine se exequisca per tucto lu di de domane; et che per questa nocte se sequita lu ordine usato et consueto. Et che per tucta questa sera se faccia hanno penato che tucti li capi delle case retorneno in la città per termine di un di; et anche se mandarà uno homo deputato ad quisto effecto ad fare sentire omne cosa alli cittadini se trovano di fore, che lli capi retorneno in la città.

cc. 94. (1)

Die XI Iulii 1503.

Questo vole essere dove adpare quisto segno qui prima delli XIII dellu presente mese: che è stato errore de mectere prima la cerna delli XIII che questa delli XI, che è processo per errore.

Li Magnifici Signori della Camera fanno intendere ad infrascripti homini et consellieri che lli pareria che se mandasse alli Ill.mi S. Fabritio, Conte di Popoli et Conte di Montorio, quali sonno vicini alla città cioè in contado, quali vengono con loro exercito per intrare in la città ad fidelità delle catholice Maiestati et per dare questa città ad loro Maiestati: et che volliano venire pacificamente et quietamente, et senza fare scandolo alcuno.

Grigori di notaro Marino dice che lli pare che se mandeno quactro cittadini cioè uno per quarto ad lu effecto como è dicto de sopra.

Iacobuccio del Cardinale		Tucti laudano el parere delli Magnifici Signori della Camera.
Mariano di Ioanbaptista di Marino di Iacobo di Biascio		
Notaro Ioanbaptista di Bagno		
Bartholomeo di Mascioni		
Mastro Sebastiano		
Dominico di Macteo di Mastro Pace		
Iacobo di Tadeo		
Berardino di Sancto di Iannocto		
Bartholomeo di Petri di Vagno		
Marino di Nardo di Ioanni		
Nofro di misser Francisco		
Notaro Nebrocto		
Renzo di Flaviano		

(1) La carta è corrosa e macchiata per umidità.

Ioanni di Benedicto di Montano
 Iacobo di Tassino
 Ioanni dalle Cappelle
 Nofro di Ioanni di Nofro
 Bartholomeo di Manfredicto

Fo reformato per li predicti Magnifici Signori che mandarando dui cittadini alli predicti Ill.^{mi} Signori ad fareli intendere lu bisogno della città et exortareli, pregareli et excitareli ad venire con pace, unione e senza scandolu. Quali sonno li infrascripti, videlicet:

Iacobo di Carlo et
 Notaro Ioanbaptista de Bagno.

cc. 94.^t

Die XI Iulii MCCCCIII, vi indictione.

[Lu Die predicto] et fo de martedì stando li Ill.^{mi} Signori Fabritio Colonna, lu [Excellenti Signore Conte] di Populo et lu Excellenti Signore Conte di Montorio Ludovico Franco de Aquila in lu contado de Aquila cioè ad Fossa, vende ad le porte della città Grechicto capo de squatra de dicto Excelente S. Conte de Montorio con le sue genti; et non possendo intrare dalla porta de Bazano per stare serrata, se nne andò alla porta di Paganica, et da quella intrò et vende in la città et se presentò alli Magnifici Signori della Camera con multa piacevoleza et senza scandolo alcuno, et li fo data la stantia in casa delli fillioli di Lonardo di Colantonio di Cagnano, cioè al dicto Grechecto con quacto compagni, quali Ill.^{mi} Signori et Ex.^{ti} Signori erano genti delle catholice Maiestati Re de Spagna et Regina, de' quali lu Ill.^{mo} S. Fabritio predicto era locuntenente generale delle provincie de Apruzo. In lu quale di intrò in Aquila Ioangeorgio de Blasuccio, quale era soldato dellu Excelente S. Conte di Montorio: et se nne venne al palazzo delli Magnifici et Excellenti Signori della Camera, dove erano lu S. Cam.^o Bartholommeo di Lico di Furfona, et tre delli Magnifici et Excellenti Signori Cinque, Alexandro de Stefano del Contecillo de Scoppito, Berardino di Micuccio de Fimello de Introduco el Ioanbaptista di Iuliano di Marino di Buccio: tre delli Signori Cinque, perchè dui ne era absenti et fugiti o vero nascosi per la intrata delle dicte genti. Et trovando el dicto Ioangiorgio li predicti Excellenti Signori della Camera in la stantia appresso lu orto della Camera innanti sancta Margarita, el dicto Ioangiorgio subito che intrò dentro con la spada nuda admazò lu dicto Bartholommeo di Lico Cam.^o: et li altri Signori fugerono et se nascosero. Sentendolo lu predicto Excelente Signore Conte di Montorio, la nocte sequente venne in Aquila, et fè pilliare lu dicto Ioangiorgio, et lu fè menare in quello stante et lu fè appiccare in la Camera, proprio i lle finestre della Camera, et l'apese tucto el di fino ad hore XXII de dicto di. Et alli XII del presente mese, prima che il S. Fabritio et lu Excelente S. Conte de Montorio intrassero in Aquila, forono alzate le bandere delle catholice Maiestati con molta iubilatione, alegrezza, festa et invocationi de Spagna, Spagna, per tucta la città: et prima forono benedicta et cantata la missa del Spirito Sancto in la ecclesia catre-

dale. Et ad tucte queste cose fo presente lu predicto Monsignore Misser Nicolo Lucentino de Piccolominibus episcopo de Penne et Adri; et lu Magnifico S. Cinque Ioanbaptista de Iuliano di Marino di Buccio portò le dicte bandere per tucta la città.

cc. 93.

Die XIII Iulii 1503.

Prima della infrascripta cerna vole stare questa sequente, quale fo alli XI de Iulio.

Fo proposto per me notaro Sano can.^{ro} delli Magnifici Signori della Camera in loro no[me] che, acteso che la città se è data ad la fidelità delle catholice Maiestati et ad la loro devotione de bono animo et senza essere tirata da nesuno, ma di sua spontanea voluntà, et prima che se sia approximato campo nesuno adpresso ad la città nostra; et essendo così consueto in queste mutationi de stato indomandarese la confirmatione delli capituli dalla comunità, impetrare novi capituli et gratie, pare ad li predicti Magnifici Signori che se faccia indomanda della confirmatione de nostri capituli et gratie, et demandare de nove gratie et beneficij per la comunità; rendendone certissimi che per essere tanto amicissimo alla città lu Ill.^{mo} Signore Fabritio Colonna locuntenente in le provincie di Apruzo per le catholice Maiestati. Item perchè al presente la Camera se trova senza rationale et male sta la comunità et Camera senza quillo. Item havendose ordinato el bariscello quale non ha famellia, et per questo et altro bisogna trovare dinari, che se consellie donde se pò trovare.

Lu R.^{do} Monsignor episcopo Misser Nicolò Lucentino de Piccolominibus episcopo di Penne et Adri, audite le preposte, dice che sententia vera è quanto per li predicti Magnifici Signori è stato proposto, narrato et dicto: et se solliono confermare le gratie et capituli della città, et de novo impetrarese delle altre gratie, immunità et beneficij: et che sua R.^{do} Signoria ha visti li capituli, quali passò l'altra volta lu Ill.^{mo} S. Fabritio Colonna ad la città: quilli li pare siano bastanti, quando non se impetreno delli altri, perchè lu S. Fabritio have grandissima auctoritate et potestate dalle catholice Maiestati et dal Gran Capitano: perho exorta tucti se nce actenda de bono animo.

Quanto al rationale li pare che per essere cosa de importantia haverese per la comunità, li pare che se faccia et presto.

Quanto al bisogno delli familli dellu bariscello et de trovare dinari, dice che se lli proveda de compagnia condecante, et che lli cittadini li prestino favore et in spetie per causa della peste, et che per bisogno della città se trove dinari da omne banda, tanto per lo vivere delli Signori quanto per li altri bisogni occurreno; et quando non se possa supplire ad tutte le cose, saltim in parte se possa supplire.

Grigori di notaro Marino dice che lli privilegij quali foro concessi alla comunità per la Maiestà del S. Re Federico siano multo al proposito della città, et vederese de obtinere delli altri per beneficio della comunità.

Quanto al rationale, che se faccia et remectase in pecto delli Magnifici Signori et dello Eccellente S. Conte di Montorio Ludovico Franco.

Quanto allu bariscello, che se li proveda de denari per ipso et per li compagni et per omne altro bisogno della comunità: offrire pe la rata sua comparire et pagare per dicti bisogni.

[Ber]ardino de Maneriis dice che non è dubio alcuno che se obtenerà omne cosa mediante lu favore [dellu] Ill.^{mo} S. Fabritio, et non tanto la confirmatione delli privilegi nostri, ma altre gratie, et che se [ele]ga uno cittadino o più ad vedere quello è necessario de impetrare, et facciase presto una con la interventione di Monsignore predicto.

Quanto allu rationale dice essere multo necessario farese et similmente per la provesione dellu bisogno dellu bariscello tanto per li denari quanto per la compagnia: che ce sonno le montagne delli popoli; che quelle se vendano, o se faccia qualche tassa delli castelli et homini de epsa per omne migliore modo sia possibile.

Iacobo di Carlo lauda li Magnifici Signori della provesione per loro facta, et che parlando con lu Ill.^{mo} S. Fabritio, quale fo mandato per oratore, li dixè che have a gran consolatione che lla città havea facto quello che have facto di alzare le felicissime et catholice bandere, et venuta la città ad la fidelità delle Maiestati catholice: et lu dicto Iacobo li recomandò la città et li dixè della confirmatione delli capituli et gratie che volea la città. Li rispose che farria cosa grata alla città.

Quanto allu rationale dice che li Signori hanno plenissima auctorità fare quello li piace de dicto rationale. Et quanto alli bisogni della città dice comparire per rata de bona volia, et li pare che qualche castello porria pagare qualche denaro et maxime quelli castelli che non hanno havuta fantaria, et così se suppleria al bariscello et alli altri bisogni.

Notaro Speranza dice che li pare se eligano qualche cittadini, quali intendano li privilegi, capituli et gratie che lla città vole se inpetreno et reconfermino, et se vedano multo bene et correganose.

Quanto allu rationale dice che se faccia, per essere cosa bona et iusta et necessaria, et al bariscello se proveda de familli. Dice che 'l parere de Iacobo de Carlo per lu bisogno del bariscello et familli et altri bisogni sia multo bene, et così ad quello se remecte.

Notaro Pasquale dice. Notaro Iacobo di Foce, Georgio del Cardinale, Mastro Ioanni di Beffi, Salsecta, Bartholomeo di Mascioni, Mariano di Mactozo, Nofro di Cola di Luculo, Sciasciara, Panunctio, Notaro Ioanbaptista di Bagno, Petruccio di Paulo, Dominico di Pasqualone, Bartholomeo Paniccia, Antonio Misso, Antonio di Ciccarello. Tucti laudano el consellio de Iacobo di Carlo, al quale se remectono.

Se reforma per li Magnifici Signori della Camera, inteso li conselli delli supradicti conselleri, et prima circa la electione delli cittadini ad vedere, intendere et squitrinari li capituli, privilegi, gratie et immunità se volliono indomandare, hanno electi li infrascripti, videlicet lu R.^{do} Monsignor Misser Nicolò Lucentino de Piccolominibus, Grigori di notaro Marino, Iacobo di Carlo

ed Hieronimo di Pasquale, Misser Bernardino et notaro Pasquale, Mariano di Mactozo et Francisco di Misser Ioanni.

Quanto al bariscello, se provederà de compagni XX: et se provederà di havere dinari per loro et per li altri bisogni per la comunità per omne migliore modo se poterà.

Quanto al rationale, se provederà con la intelligentia dello Eccellente S. Conte de Montorio Ludovico Franco.

cc. 95. (1)

A di XXXI [Iulii 1503]

Fo posto innan[ti alli in]frascripti Citadini per lu Magnifico S. [Cinque notaro Hieronimus] de Ioanni di Pizuli como li presidenti et executori delli cap[ituli] di Mactiuccio et Petruccio de Paulo presidenti: Colantonio alias Conte; Ioan[baptista] di Cola di Ursello el Ioanni di Iampaulo: tre delli quactro executori de dicti capi[tuli] indomandano essere satisfacti dellu loro salario dalla comunità, acteso che quasi . . . iulio o vero parte de iulio forono lo officio diligentemente et remisero assa [mi]sci como possono mostrare: ma dapoi che la peste frequentò non forono [pagati (?) et] dicono bene che Colantonio non tanto per executore de capituli, ma etiam per commiss di Cagno continuo servece: petono lu salario. Submise dicto ad ciò che la città non restasse senza executori de capituli, ce posero Bartholomeo Pan tanto l'uni como lu altro demandano le remuneratione de epsa

Item pone dicto S. Cinque como Santo Spirito pate grandissimo in danno et così li poveri iectati de quellu loco, per non esserece procuratori et cose dellu hospitale multo male. Li pare se nce habia ad ponere procuratori per governo de quillu loco.

Item como lu S. Cinque Ioanbaptista di Iuliano di Marino de Buccio de non ha voluto mandare la chiave della cassia, et ce hanno mandato et essendoe ad segellare multe patenti et de importania, se que pi[ace] . . . presente cerna que se nne have da fare.

Pannuctio capoquarto dellu Q. S. M. dice che, havendo fatig[ato] li dicti presidenti et executori, iusto è siano pagati et satis[facti] . . . possuto fare lu officio non è stato defecto loro ma per la peste li è postato per loro: li pare che se li habia ad provedere et satisfare salario.

Quanto ad Sancto Spirito, che se li proveda de dui boni procuratori ad ciò le cose d vadano bene et derictamente, et se proveda alli bisogni de dicto hosp[itale].

Quanto ad la chiave che lu S. Cinque non ha voluto mandare, se nne miravillia non essere stato mai consueto: immo quando li Signori se son partiti et andati in qua[che] loco hanno lassata la chiave ad quillu Signore o Cam.^o che se nce fidi, et, per non haverela voluta mandare, li pare che per essere necessario de sigella[re] alc[una] cosa se schiave lu ferrementi.

(1) La carta è strappata con mutilazione del testo.

..... dice che li Magnifici Signori faccia dui procuratori idonei et sufficienti ad Santo Spirito

[Quanto alla ch]iave quale lu S. Cinque non ha voluto mandare, dice che li pare che se nce la chiave della corte.

..... di Pasquale dice che ad li presidenti et executori delli capituli ad quilli hanno [servito] se lli faccia lu debito per essere iusto, ma per quilli di non hanno servito non ano et non ne debiano essere pagati.

[Quanto ad lu hospita]le, che se nce facciano due boni procuratori.

[Quanto ad la chia]ve li pare che un' altra volta se nce remande et se lla manda bene est: quando [non la vollia] remandare, che se schiove la cassia.

[Ioanni del Pe]corale dice li pare de novo se remande allu S. Cinque per la chiave et [se lla man]da sta bene: quando non, che se schiove. Quanto alle altre parte conferma lu dicto de Pannuntio.

Iacobuantonio] Cappello

..... llo macellaro
..... de Chiarino
..... llo dello Guasto
..... Ioanni di Cappa
..... lero
..... di Iuculo
..... di Morello
..... miato (?)
..... di Pane et Cascio
..... mo argentero
.....

Tucti se remectò, laudano et acceptano lu consillio de Panuntio et de Ioanni del Pecorale.

..... [Iero]nimo di Nofro dallo Sale dice che lli pare che lli presidenti delli capituli et [executori] reponano cunto de dicto loro officio et delle penora et facto dicto havute le penora alhora se lli faccia la patente de quello restassero

Quanto alli procuratori dellu hospitale et della chiave dice prout alii.

..... , Notaro

Scias]siara et

[Nofro (?)] de Ioanni di Nofro

ut dominus quinque Hieronimus in omnibus et per omnia.

[Se reforma per li Magnifici Signori Cinque che, acteso che loro Signori sonno quasi in lu exito de loro Signorie et fi[ni]rono lu loro officio, non possendo provvedere ad fare reponere el conto ad li dicti presidenti et executori, lo lassano ad li Signori futuri; et che, facto che serrà el conto tanto della intrata et uscita [et de]lli pigni, et trovandose creditori della comunità, alhora se lli faccia patente alle prime impositioni [per que]llo restano havere cioè per quillo tempo che hanno servito. Quanto ad Sancto Spirito, che loro Signori farrando [d]ui boni procuratori. Quanto alla chiave dellu Signore Cinque, che di novo ce remandarando, et man[da]ndola bene est: quando non, che se nce faccia omne provisione debita per aprirla.

Archivio Comunale di Aquila. Sez. I. Scaff. II. Cassetta XLVII. N. 112. Carta non numerata.

A tergo: Magnificis viris Camerario et Quinque Artium nostre Civitatis Aquilae, fidelibus nostris dilectis.

In alto: Rex Francorum, Siciliae, Hierusalem ac Dux Mediolani etc.

Magnifici viri fideles nostri dilectissimi. Lo fidele et amato nostro Cons.^o Misser Loysio de Ponchier, Generale supra tutti li diritti de questo nostro Regno de Neapoli, manda de presenti Stephano francese presentium latore commissario una con lo thesaurero de quessa provintia, exigendo li nostri pagamenti fiscali debiti per le terre de dicte provintie, con ordine faccia represaglie et exequ-tione reale et personale in le terre renitenti signanter de la Montagna: et li ha ordinato se conferesca in quessa cità per exigere quello site tenuti ad nostra corte de pagamenti fiscali, includendoce lo presente tercio de pasca. Imperò ve dicimo et ordinamo che liberamente vogliate pagare in potere del nostro predicto thesaurero tutto quello siti tenuti, et ne persuademo certamente che 'l fareti volenter come sempre havete f[ac]to] (1) et comparso in omni cosa sia stata ad nostro servitio et statu: tanto più che et conosceti li continui nostri eccessivi dispendii: et si ancora che le all[re terre] prenderanno bono exemplo da vui. Pagarete dunque incontinenti ad [ciò che non] ve ne habeamo ad scrivere più, nè 'l dicto nostro Generale farce altra pro[vesione]; et noi perseveremo in la bona opinione havemo de quessa [cità] aquilana. Neapoli, XV Aprilis 1503.

IOHANNES NICOLAUS.

Archivio Comunale di Aquila. Sez. I. Scaff. I. Cassetta XXV. N. 50. Carta 9.

A tergo: « Magnificis viris Camerario et quinque artium Civitatis Aquile Riis fidelibus amicis nostris carissimis. »

In alto: « Dux Nemosii regis locumtenens et vicarius generalis. »

Magnifici viri fideles R.ⁱⁱ amici nobis carissimi. Lo magnifico Fabritio de Riccardis ne ha facto intendere che ancora non ha finito lo anno de l' officio de Capitanio in quessa cità: cioè per li primi sei mesi et per li altri sei de la firma facta per Noi ad vostra requesta: et havendone vui per più volte scripto el contrario et instato devesimo providerè de novo Capitanio, per satisfarve eleissimo uno de li tre nominati per vui, cioè lo Magnifico Cesare de Valignano. Et perchè noi non voliamo fare iniuria al predicto M. Fabritio, nè meno contravenire ad quello havimo ordinato in favore del predicto M. Cesare; però vui ne aviserete de la verità, si el predicto M. Fabritio ha complito lo anno integro, o no: ad ciò che possiamo oportunamente providere. Datum in R.ⁱⁱs felicibus castris prope Canusium, XXIII Aprilis MCCCCIII.

Loys

(1) La carta è strappata con mutilazione del testo nel margine destro.

R. Archivio di Stato in Firenze. Riformagioni. Signori. Carteggio. Responsive originali 26 [cc] 173.

Existimamus Ill. Dominium vestrum a pluribus iam elapsis temporibus percipisse Aquilane civitati maximum per Hispanum Regem bellum inferri. Nos vero quantum possumus omni nostro conatu hactenus non defecimus neque a fide X.^{mo} M.^{tis} ullo pacto excogitamus. Verum, quoniam is potentior exercitu cotidie civitatem aggreditur et continuis incursionibus infestat, adeo ut veremur iam posse nos absque alio regio presidio resistere, pares et enim regiis viribus et belli apparatibus esse nequimus: sed quia intelligimus ad Regni recuperationem subsidium preparari et ad vestram civitatem adventasse Ill.^{mm} Dominum de Tremollia regium Francorum locumtenentem, a quo per litteras ducentorum arceriorum expositum fuisse in dicte nostre civitatis celeri subsidium, sine quo aliter verendum putamus civitatem defecturam: quare Ill. V. Dominio supplicamus, cui multipliciter debemus, dignetur eundem Ill.^{mm} Dominum hortari ut expositos arcerios ad regiam civitatem Aquilanam quantotius destinet, ne tantus per nos susceptus labor subsidii culpa defectu apud X.^{mam} M.^{tem} cassus fiat et undique res iam nostre quam totius Regni deteriores efficerentur. Super quo destinavimus huius nostre civitatis oratorem egregium virum Franciscum Stronconium harum latorem quem penes p.^{um} Dominum V. Ill. Dominum favere ac eidem in his que civitatis nomine exposuerit indubiam fidem adhibere dignabitur, cui nos in quantum valemus offerimus. Aquile, die ij iulij, M.^occccij, E. V. Ill. D.

Camerarius et
Quinque Artium } civitatis Aquilane

R. Archivio di Stato in Firenze. Riformagioni. Signori. Carteggio. Responsive originali 26 c. 167.

Ill.^{mi} et Ex.^{mi} Domini, domini et patres colendissimi comendationem. La antiqua affectione questa ciptà ha portata sempre ad quessa Ill. Re.^{ca}, adiunta con la bona amicitia et confederatione, che V. Ill. S. tengono con la M.^{ta} X.^{ma} del S. nostro Re, ci dona animo et causa ricorrerci in tucte nostre occurrentie et maxime in quelle cose che spectano al stato de la X.^{ma} M.^{ta} Et essendo fino qui le cose de Francesi andate traverse, che pochi altri lochi che questa ciptà ci restano, et da dui mesi passati che 'l campo nostro fu rupto, sono stati li populi in continue expectatione de soccorsi et li pare che siano tardi, non considerando loro la impresa grossa et la distantia del paese: onde per fortificare le terre, che si tengono in la bona dispositione loro, se è dato avviso per lo Ill.^{mo} Vicerè da Gaeta et dalli Amb.^{ri} che sonno in Roma ad lo Ill. Mons.^{or} de la Tremoggia che li piaccia almeno far cavalcare ducento arcieri ad gran giornate per il camino dricto de l'Aquila; et questo non solo per haver ducento cavalli de socurro, ma per dare ad li populi una certa speranza del soccorso che la X.^{ma} M.^{ta} manda per la recuperatione di questo suo Regno. Et perchè sicondo li advisi doveria il dicto Mons.^{or} essere alla arivata

di questa in Firenze; che se cusi sarà, se supplica V. Ill. S. si degnino fare lo offitio di boni protectori di questa ciptà come sonno sempre stati et confederati de la X.^{ma} M.^{ta} in exortare Mons.^{re} Ill. de la Tremoggia ad la cellere expeditione delli cc.^o arcieri, et con quella caldeza et eficitia che 'l bisogno richiede. Et, quando il dicto Mons.^{or} si trovasse absente, si degnino per lor littere sollicitare di bona maniera il medesimo effecto. Al che mandamo M. Franc.^o da Stroncono exhibitore de la presente al quale, per essere bene instructo circa il bisogno, supplico V. Ill. S. si degnino donarli piena fede di quanto da mia parte exporrà ad quelle. Alla chui bona gratia del continuo mi racomando.

Aquilae, iij iulij, M.^occcco iij.

Ill. Dominij V.

Deditissimus Servulus
Iheronymus de Galloffis.

R. Archivio di Stato in Firenze. Riformagioni. Signori. Carteggio. Missive. Registro I. Cancelleria N. 53. c. 149.

Domino Ieronimo de Galloffis patritio aquilano.

Die x Iulij 1503.

Lo officio che cotesta Magnifica Comunità et la M.^{ta} V. desiderano si facci noi in sollicitare et riscaldare l'armata regia al soccorso delle cose del Regno di Napoli si è facto in genere fino ad hora et si fa continuamente et quasi omni di et per lettere et per huomini ad posta, et in questa generalità non si è mancato di fare intendere di che momento sia a quelle cose la città vostra: ma non sapendo particolarmente il bisogno vostro, non si è richiesto nè ricordato per contento vostro alcuna cosa in specie. Farassi di presente, poichè habbiamo inteso il desiderio loro: il quale non mancherà per noi che si adempia subito con farlo intendere a Mons. della Trimollia, il quale, benchè non si truovi anchora qui, nondimeno ce lo expectiamo in brevissimo tempo et con quelle gente che la M.^{ta} V. vedrà per una lista che habbiamo dato a Messer Franc.^o, mandato di cotesta Comunità: le quali sono tante et horamai si preste, perchè digià sono ad camino, che infra pochi di si vedranno di costà et con ordine da sperarne la victoria certa. Però non è da mancare per si pochi di, ma è da confortarsi et sperare bene: perchè uno disagio di x o xv di vi porrà in quiete perpetua et cotesta città ha tante facultà et si gagliarda di sito et di huomini et di altre qualità che, se lei non mancherà a sè medesima, non ha da temere per si pochi di: et molto bene si vede che noi et tutti li altri amici del Re X.^{mo} non dobbiamo pensare ad altro che mantenerci vivi fino che il soccorso suo venga, il quale è di sorte da sbattere omni altri, recuperare il suo et mantenere quello delli amici. Noi ne viviamo horamai con una optima speranza: et così confortiamo et cotesta città et la M.^{ta} V., perchè digià le cose sono in termine da non dovere desperarsi di mantenersi chi ne harà desiderio et animo ad repugnare et patientia ad tollerare qualche pressura: la quale dispositione non doverrà mancare in voi per il buono animo che havete et per la speranza che debbono havere di fermarsi in quello stato et stabilire le cose suo (*sic*) in perpetuo.

R. Archivio di Stato in Firenze. Riform. Sig. Cart. Miss. Reg. I, Canc. N. 53 c. 150.

Aquilanis, die qua supra (10 luglio 1503).

Audivimus hodie oratorem vestrum copiose graviterque de periculis vestris de necessitate et genere auxiliorum disserentem; legimus etiam litteras quibus de eadem re agebatur: utinamque non antea nec calamitates vestras, quibus ob amicitiam nostram communis dolor et sensus nobis, nec imminens nobis maius hoc periculum cognovissemus. Delectat in eo nos conscientia nostra non defuisse nos aut amicis aut nobis docendo, vocando et urgendo Ill. D. de Trimollia ut citato gradu et longis itineribus obviam hosti fieret et quantum in nobis erat perfecisse iam si quidem intelligimus cum toto exercitu, qui ingens est, brevi per Tusciam ad hostem venturum, in quo certa erit omnibus victoriae spes, tanto apparatu et numero est: que admodum oratori vestro ostendimus, indice illi etiam dato omnium copiarum. Quapropter licet iam vobis meliora sperare virtutisque vestre paucis diebus inniti; quod profecto ut credimus facile vobis erit, tam multe ad resistendum opes sunt istius urbis que, munita suo situ, copiosa viris et freta optima, hac spe nihil diffidere sibi ipsi debet. Nos ut optatis et indigetis hac ipsa hora scribemus ad Ill. D. de Trimollia ut quam primum quod exigitis vobis adsit: nec deerimus posthac quacunque alia in re que ad honorem, commodum salutemque vestram pertineat: sic enim et vetus amicitia vestra et coniunctio fortunae desiderat, in qua fortes patientesque laborum ad aliquot dies prestare vos decet ut paucorum dierum incommodo perpetuam quietem vobis paretis.

FERDINANDO GREGOROVIVS

E LA SOCIETÀ STORICA ABRUZZESE

La morte del grande storico e poeta Ferdinando Gregorovius, nato il 19 gennaio 1821 a Neidenburg nella Prussia Orientale, fu vivamente sentita e nella sua patria ed in tutto il mondo scientifico e letterario, ed ha sollevato insieme al compianto più sincero il ricordo di tutti i meriti di chi tenne tanto alto il nome della patria ed il vanto della scienza e dell'arte.

Altri più degnamente ricorderà i pregi dell'opera storica, in cui egli spese tutta la sua vita.

Il grande scrittore, che ricercò con tanto acume di critica, serenità di mente, vivacità di fantasia nell'intricato laberinto dei fatti di Roma Medioevale, disponendoli come in un quadro

splendidamente illuminato, ove spogliati dal fitto velame del passato, sfrondati dal seducente ma pericoloso ornamento della leggenda, sfavillano della sacra luce del vero, merita ben altra lode della mia, ben altra parola che quella che m' esce tarda ed impronta dal cuore.

Ma qui non è mio scopo toccare dei meriti generali (1), ma solo della relazione che il grande storico ebbe colla *Società storica Abruzzese* la quale sente verso la memoria di Lui una viva riconoscenza, poichè Egli ebbe una singolare predilezione per la forte regione d' Abruzzo.

L' amore di Ferdinando Gregorovius per questa parte della nostra Italia, nato forse sino dai primi studii fatti da Lui sulle antiche memorie delle genti italiche, s' ingrandì nella contemplazione di questa contrada, maestosa di selvaggia bellezza fiera e ridente ad un tempo; e dall' ammirazione della natura, tanto forte nelle anime generose e fantastiche, passò allo studio sereno e geniale della storia dell' aprutina regione. E di questa egli ebbe profonda conoscenza, ed occasione gradita di mostrarla gli venne porta dalla preghiera fattagli dal prof. Bindi, all' opera del quale egli scrisse quella splendida prefazione, composta alla fine del 1888, e che può chiamarsi l' ultima di quelle sintesi grandiose, a cui fu tanto atta la mente di Gregorovius: una sintesi larga e geniale, che presenta in pochi tratti la storia Abruzzese dalle incerte leggende del mito alle glorie sicure del presente (2).

Appunto per questo carattere, che è pure un merito insigne, non è facile riassumere in breve queste belle pagine, che vorrei tutte riportare per presentarle all' amminrazione riconoscente degli studiosi d' Abruzzo, d' Italia: nè io tenterò di fare altro che alcuni accenni che invitino a studiare quella guida

(1) Intorno alla vita ed alle opere del Gregorovius cfr: De Gubernatis, *Dizionario biografico degl' illustri viventi*: Firenze, 1879, pag. 531; e *Dictionnaire international des écrivains du jour*: Florence, 1888-91, pag. 1100 — *Opinione*: Roma, 3 maggio, 1891 — *Giornale storico della letteratura italiana*: Torino, 1891: vol. XVII, pag. 473.

(2) Bindi: *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*: Napoli, 1889, pag. XIII — XXXII.